37977

12

IL DIAVOLO

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI DELACOUR E LAMBERT THIBOUST

LIBERAMENTE TRADOTTO

DA VITALIANO PRINA

Digitized by Google

PERSONAGGI.

Il Conte di S. Germano.

Marcello, giojelliere.

Papillon } operai giojellieri.
Giuliano }

Pietro, intendente della Marchesa Appiani.

Il Commendatore.

Il Cavaliere di Vaudray.

Il Barone d'Ornoy.

Un Carceriere della Bastiglia.

Il Sargente.

La Marchesa Appiani.

Giovanna, giovinetta cieca.

Dubois, servo della Marchesa.

Invitati, Soldati, Operaj, Popolo.

La scena ha luogo in Parigi, epoca 1760.

PUBBLICO TRIBUTO

DI STIMA ED AFFETTO

IL TRADUTORE OFFRE

A

G. B. LUCCA.

Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

L'opificio di Marcello Blummer, il giojelliere, strada S. Antonio. — Porta nel fondo che mette sulla strada. — Sul fondo della scena, a sinistra, banchi per quattro operaj; dallo stesso lato uno scrittojo ed una porta. — Nel fondo, a destra, una scala che conduce all'interno; un po' più sotto una porta che comunica all'esterno; alla prima quinta una porta che mette ad una stanza. — Mobiglie, arnesi del mestiere.

SCENA PRIMA.

Giuliano *e tre altri* Operaj *all'alzar della tela lavorano; ciascheduno ha davanti del proprio posto un mazzetto di fiori.* Papillon *e* detti.

Pap. (*entra cantando*)

Mano alle tazze, fra l'allegria
Passiamo l'ore che il ciel ne da.

Oh! buona sera, compagni.... come state.... benissimo.... grazia.

Giul. Da dove vieni?

Pap. (*grave*) Da dove vengo?... dalla Bastiglia.

Giul. Eh! via, matto.

Pap. Sì, signore, esco in questo momento dalla Bastiglia; ho fatto colazione col portinajo di quel rispettabile stabilimento.

Giul. E tu conosci questa razza di gente?

Pap. Eh! amico, nei tempi in cui viviamo è bene avere degli amici dappertutto.... anche nell'appartamento del portinajo di una prigione di stato.... anzi, quel dab-

ben uomo mi ha offerto un posto — di carceriere — nientemeno. E dice che non dipendeva altro che da me, di frequentare quel luogo privilegiato.... Ma sfortunatamente la mia salute esige l'aria libera, pura; poi amo tanto lavorare in compagnia di voi altri.

Giul. Il tuo posto è infatti vuoto; lavora dunque.

Pap. Oggi no.... credo di essere indisposto.... È impossibile che non abbia qualche malattia (*siede allo scrittojo*)

Giul. Uh! il pigro.

Pap. Pigro! io pigro.... Se aveste fatto voi tutto quello che ho fatto io quest'oggi.... Ah! io pigro; udite, e poi giudicate. Mi sono alzato a nove ore. A dieci ore ho dovuto far colazione col mio amico Larasse, un soldato della guardia. A undici ore ho fatto una seconda colazione col mio fido Belpointe, il sergente della guardia. A mezzo giorno andai dal mio amico Carcagneux, un mercante di liquidi che ha messo bottega pochi giorni sono nella strada S. Martino.... e notate che io ho mangiato di tutto, ho bevuto di tutto, e che molte fiate sono andato anche in seconda; dopo di tutto questo sono andato a passare un'ora dal mio amico Lajoie, il cerbero di Madama Bastiglia, e ho mangiato tanto che non sapeva più dove metterlo; e dopo tutto ciò tu osi darmi la taccia di pigro? animo, ritratta subito quella brutta parola. E poi alla fine dei conti non sono io il fratello di latte della casa? Marcello ed io ci siamo nutriti alla stessa sorgente; solo io era più goloso di lui al dire della nutrice. (*leva dalla tasca un enorme pezzo di pane, e una fetta di presciutto, siede a diritta e si mette a mangiare*) Fratello di latte è un titolo.... siete anche voi altri fratelli di latte di Marcello?

Giul. No.

Pap. Ebbene, allora lavorate, pigri, e non immischiatevi ne' fatti altrui.

Giul. Per bacco, divori proprio come si suol dire a quattro ganasce.

Pap. Sicuro, sono tre giorni che non mangio, bisogna bene che mi rifaccia del tempo che ho perduto quando Marcello era assente.

Giul. Povero padrone.

Pap. Dice che siamo stati lì lì per perderlo.... Come è coraggioso quel briccone! tutto il mio ritratto. Una vettura fuggiva.... cioè, no, erano i cavalli che avevano preso la mano al cocchiere, ed ecco in un subito Marcello slanciarsi, prendere i cavalli per la briglia, fermarli, e salvare quella gran dama che strillava dalla portiera in modo d'essere l'invidia di tutti i musici della città; ma il timone aveva colpito nel bel mezzo del petto il nostro padrone, e l'aveva steso supino sul terreno, sotto i piedi dei cavalli, che gambettavano e minacciavano di schiacciarlo.

Giul. E per tre giorni noi non l'abbiamo più riveduto.

Pap. Quanto ne soffersi io, voi non potete immaginarvelo.... perchè alla fine de' conti Marcello è tutta la mia famiglia.... mi paga senza che io lavori.... Oh! raramente si trova un padrone della pasta di questo.... Ci ha poi più tardi informati, come la gran dama lo aveva accolto nel suo palazzo, strada Varennes, come lo aveva curato con ogni sollecitudine.... ed ecco che il nostro opificio ha guadagnato una pratica, e che pratica; un'ordinazione di mille luigi, e chi sa in seguito.

Giul. Mi pare di sentire la voce del padrone.

Pap. (*riponendo gli avanzi del suo pasto*) Animo al lavoro. (*siede al suo posto*) Oh! mio Dio, come sono stanco; dite un po' un'altra volta che io sono un pigro, e vedrete! pigro a me, che lavoro tutto il giorno, pigro al fratello di latte del padrone!

SCENA II.

Marcello e detti.

Marc. (*a Giuliano*) Ebbene, Giuliano, avete terminato questa collana?

Giul. Sì, padrone.

Marc. Va bene; voi siete un eccellente operajo.... Giuliano, vostra sorella ha fatto una grave malattia che deve aver esaurito tutti i vostri risparmi. Tenete, questo è per voi. (*gli dà una borsa di danaro*)

Giul. (*esitando*) Padrone!

Marc. Prendete, prendete senza vergogna, non è un' elemosina che vi faccio, o Giuliano, è un giusto guiderdone alla vostra onestà ed operosità.

Giul. (*prendendo la borsa*) Viva il padrone!

Pap. (*urlando più forte di tutti*) Viva il mio fratello di latte.

Marc. Come, Papillon al lavoro, ah! ah! ah!

Pap. (*ridendo forzatamente*) Ah! ah!

Marc. Se mi dicessero che Luigi, il Ben Amato, ha predicato nella quaresima a Nostra Donna, non farei certo le meraviglie che faccio, vedendoti di quest' ora in fabbrica.

Pap. Marcello.... è male.... tu mi umilii.... umilii il tuo secondo fratello;.... se non vuoi che io frequenti le guardie, dì una parola, ed io non andrò più (*da sè*) che coi soldati di linea, cambierò di corpo.

Marc. Io non dico ciò, ma tu eri più assiduo per lo passato, o Papillon.

Pap. Quando viveva tuo padre.... è vero.... per bacco, papà Giorgio possedeva un certo nervo di bue.... mi ricordo che quando era apprendista serviva, tra lui e me, di mezzo conciliatorio, era il plenipotenziario del governo di tuo padre.... Era un gran bravo uomo però, papà Giorgio, egli gode della mia stima, non fosse per altro che per aver adottato la nostra bella padroncina.

Marc. Giannina.... Oh! in ciò avvi la mano della provvidenza, o amici; è lei che mise la fanciulla abbandonata innanzi a questa porta, quasi per dire a mio padre: Ecco, il mondo la rigetta.... Raccoglila, o Giorgio Blummer, tu non hai che un sol figlio; ebbene, la provvidenza te ne affida un altro.... Era Giannina; mio padre la raccolse tutta insanguinata; ma i miserabili tremavano senza dubbio, perchè il colpo mal diretto non aveva che forato il braccio sinistro..... ed ella visse.... Ma, oh! Dio! allorquando, alcuni giorni dopo, mio padre cercava la vita e la felicità negli occhi di Giannina, il suo cuore fu scosso davanti ad un' orribile realtà; quello sguardo ch' egli avidamente interrogava, non doveva vedere nè il cielo, nè la primavera, nè la santa e venerabile fisonomia dell' operaio Giorgio.... di mio padre.... un' eterna notte per la po-

vera fanciulla.... non più luce, più nulla, Giannina era cieca! (*asciuga una lagrima*)

Pap. (*piangendo*) Via, Marcello, non piangere così.... vedi? piango anch' io.

Marc. È vero, ho torto di piangere, perchè oggi è la festa di Giannina.

Pap. S. Giovanni.... è vero!

Giul. Noi tutti ci abbiamo pensato, padrone, ed ecco i nostri mazzetti.

Pap. Oh! ecco madamigella; animo, camerata, in rango, ed eloquenza, se è possibile.

SCENA III.

Giannina *compare dalla diritta sulla scala, e discende lentamente.*

Pap. È singolare, ella cammina come uno che ci vede da tutti e due gli occhi.

Giann. Marcello.

Marc. (*osservandola*) Eccomi. (*fa un passo*)

Giann. (*fermandolo con un gesto*) Fermatevi, Marcello.... io vi vedo.... e vengo da voi.... (*cammina e si ferma innanzi a Marcello, cerca la sua mano, la prende e la serra nelle sue*) Oh! eccomi, avevo forse torto di dire che vi avevo veduto.

Marc. (*tristamente*) Veduto.... ma come?

Giann. È il cuore che mi guida; e il cuore non può ingannarsi, o Marcello.

Marc. Hai ragione, Giannina.... tutti i nostri amici sono qui raccolti intorno a noi.... questo giorno è per tutti solenne, è quello della tua festa.

Giann. Della mia festa!... E voi ci avete pensato, o amici.... grazie.... grazie mille volte della vostra bontà.

Marc. Ciascheduno di essi vi porta in dono un mazzo di fiori.... eccoveli. (*glieli porge*)

Giann. (*tristamente*) Dei fiori.... devono essere pur belli i fiori, non è egli vero?

Marc. (*in tuono di rimprovero*) Giannina.

Giann. Oh! non mi lamento io.... ciò che io amo nei fiori, è il loro olezzo.... e questo olezzo appartiene tanto

al cieco, che al resto dell' umanità.... Voi vedete bene, o Marcello, che io avrei torto di lagnarmi.... (*con un sospiro*) e io non mi lagno.

Marc. Sempre questo pensiero.

Giann. Papillon.

Pap. (*avvicinandosi a lei*) Madamigella.

Giann. Riponi questi fiori sullo scrittojo.

Pap. (*mettendoli sullo scrittojo*) Eccovi servita.

Marc. Amici, ecco l' ora del pranzo.

Pap. È vero, bisogna che vada a mangiare qualche cosa, il mio stomaco sente il bisogno di rifocillarsi un poco.

Marc. Andate, amici. Giuliano, non manca proprio nulla a questo fornimento di diamanti cosicchè se vengono a prenderlo....

Giul. (*mostra la scattola che è sullo scrittojo*) Non temete, è qui bello e finito.

Marc. Va bene.

Giul. Addio, padrone.... addio, madamigella Giannina.

Giann. Addio.... e grazie di nuovo, miei buoni amici. (*tutti partono con Papillon*)

SCENA IV.

Giovannina *seduta vicino allo scrittojo*, e Marcello.

Marc. (*avvicinandosi a lei*) Giannina. (*movimento di Giovannina*) Giannina, m' avete promesso di sbandire questi tristi ed inutili pensieri. Dio, privandovi della facoltà visiva, non mise forse al vostro fianco una guida, un amico, un fratello.... e fra poco uno sposo?

Giann. (*crollando mestamente il capo*) Una tale felicità è fatta per me?... Marcello, ditemi, è bella; assai bella quella donna?

Marc. Ma di nuovo!

Giann. Oh! perdonatemi.... ma è una gran dama.... ed io.... io sono una povera fanciulla.... e potreste essere dubbioso nella scelta fra lei, e me?... Ella vi ha veduto.... voi le avete salvata la vita.... vi ha tenuto tre giorni presso di lei, curato, assistito per tre lunghi giorni, durante i quali io non ho fatto che piangere, e pregare incessantemente Iddio per la vostra guari-

gione.... Oh! amico, ella vi ha visto sì buono, sì generoso, sì bravo.... ed ella deve molto, ma molto amarvi.

Marc. Quale pazzia.

Giann. No: il cuore ha dei presentimenti.... Il mio cuore poco fa non vi ha forse ritrovato in mezzo a tutti i vostri operaj?... ebbene, questo stesso cuore mi dice che ella vi ama.

Marc. E che m' importa del suo amore? io non amo che te, o Giannina.... Una parola, una sola parola, e fra otto giorni tu sei mia moglie.

Giann. Vostra moglie?

Marc. Questa parola?... Oh! ditela una volta!

Giann. No.

Marc. No! ma perchè?

Giann. Perchè vostro padre mi ha dato asilo e protezione; perchè io non posso pagare questi benefizj, legando la vostra esistenza a quella della povera cieca.... No, Marcello, io non sarò mai vostra moglie. (*piange*)

Marc. Dunque mi rifiutate?

Giann. Lo debbo.

Marc. Rifiutate il vostro amico, il vostro compagno di fanciullezza.... Oh! la vostra anima si scorda ben presto de' nostri giuochi, delle nostre querele, terminate sì presto sulle ginocchia di nostro padre.... Ma non vi ricordate più che Giorgio, vicino a morire, mise la vostra mano nella mia, e mi disse: ella sarà tua moglie, Marcello; egli sarà tuo sposo, Giovanna.... Il povero vecchio vi chiamava già sua figlia. Ma avete voi dimenticato tutto questo? e uniti qual siamo innanzi a Dio per la decisa volontà del morente, neghereste ora di unirvi in faccia agli uomini?

Giann. Marcello, voi dunque mi amate da senno?

Marc. E me lo domandate?... Sì, vi amo, da quel giorno in cui, più giovine di me, pronunciaste per la prima volta il mio nome; sì, vi amo, da quel giorno in cui per la prima volta, la vostra piccola mano ha serrato la mia. Io sono solo al mondo al par di voi, dimenticato da tutti come voi; ed io ho dedicato a voi tutto l'amore, tutta la tenerezza che Dio ha infuso nell' anima mia.... e voi osate respingermi, e mi domandate se vi amo davvero! Oh! Giannina, io vorrei che in

questo momento riacquistaste la vista.... anche per un solo minuto.... sì, lo vorrei, perchè vedreste piangere il vostro amico,.... il vostro fratello.... e allora, Giannina, non mi domandereste più se vi amo.

Giann. Sì, sì, mi amate.... ora ne sono persuasa.... poichè quelle lagrime che io non posso vedere nei vostri occhi, io le ascolto nella vostra voce.... Marcello, voi mi amate.... Ora ve lo confesso; io era gelosa. (*movimento di Marcello*) Ma mi ingannavo. Tutte queste gran dame hanno una folla di duchi e principi per farsi corteggiare; ebbene, mi lascino il mio fratello, o piuttosto vengano a disputarlo alla cieca, sì, che vengano se l'osano; io mi sentirei forte del tuo amore, Marcello, e della mia felicità. E quando essi mi vedessero serrata sul tuo cuore, non oserebbero privarmi dell'unico mio bene, non è vero, Marcello? Ah! t'amo, sì, t'amo immensamente.

Marc. (*astratto*) Giannina, io ti ringrazio.

SCENA V.

Papillon *e* detti.

Pap. (*accorrendo*) Marcello, Marcello!

Marc. Che c'è?

Pap. Mi duole di disturbarti.... ma eccone il motivo.... era dal ristoratore, e nel punto che mi faceva portare una cotoletta di vitello, brr.... vedo una vettura con uno stemma, ed un lacchè color pistacco che si ferma, ne sorte la dama che tu hai salvato, e si dirige a questa volta.

Marc. Ebbene, che c'è di singolare da far tanto chiasso?

Pap. Ah!... io credeva d'aver fatto una bella cosa a venire ad avvertirti.... to, eccola là col suo lacchè color pistacco (*la Marchesa compare dal fondo seguita da un lacchè*)

SCENA VI.

La Marchesa, *il* Lacchè *e* detti.

Giann. (*da sè*) Ella qui!... da Marcello!
March. (*al lacchè*) Dubois, aspettatemi. (*a Marcello*) Saluto il mio giovine salvatore.
Marc. (*inchinandosi*) Madama....
March. Il fornimento che vi ho ordinato è pronto?
Marc. Sì, madama.
March. Voglio fargli onore in questa notte stessa, in una festa che do ad alcuni amici.
Marc. Papillon, dà quell' astuccio a madama la Marchesa.
March. No, portatemelo voi stesso.... questa sera.... a dieci ore....
Giann. (*da sè*) Vuol vederlo!
March. Il prezzo?
Marc. Mille luigi, madama....
March. (*dandogli alcuni biglietti*) Oh! una miseria.
Pap. (*da sè*) Mille luigi li chiama una miseria.
March. (*dà una moneta d' oro a Papillon*) Eccoti da bere per te, mio ragazzo. (*a Marcello*) Dunque mi raccomando, siate esatto.
Marc. (*inchinandosi*) Non mancherò.
Pap. (*osservando con ammirazione il lacchè*) Come è bello quel lacchè.
March. (*incamminandosi per partire s' accorge di Giannina*) Una giovinetta! Oh! avete con voi una giovinetta, signor Marcello?
Marc. (*che si è avvicinato a Giannina*) È mia fidanzata, madama.
March. (*da sè*) Sua fidanzata!
Giann. (*piano a Marcello*) Grazie, Marcello, grazie.
Marc. Io l' amo..., e fra otto giorni sarà mia moglie.
March. (*con gran stupore*) Oh!
Giann. (*da sè*) Deve essere impallidita.... (*chiama a voce bassa Papillon*) Papillon, come è il volto della Marchesa?
Pap. Color pistacco.... Oh! bestia.... pallido.... assai pallido.

March. (*a Marcello*) Ah! i vostri sponsali si celebreranno dunque così presto!

Giann. (*da sè*) Così presto!

March. (*come sopra*) Io mi congratulo seco voi, o Marcello, della bella scelta che avete fatto. (*a Giannina*) Ed anche con voi, o fanciulla.... È il nostro salvatore, e come tale noi lo amiamo.

Giann. (*porge la mano alla Marchesa che la stringe nella sua, poi da sè*) La sua mano tremava nella mia.

March. (*esaminando Giannina*). Ma.... questa fanciulla.... è cieca.

Marc. Sì, madama.

March. (*da sè*) Cieca! Ah! (*sorride a fior di labbro*)

Una voce interna — Chi vuol comperare la recentissima istoria del famoso conte di S. Germano.

Giann. Il conte di S. Germano!

March. (*ridendo*) E che? hanno già stampato la sua istoria!... ma quest' uomo è decisamente il Dio, o piuttosto il diavolo del giorno. (*rimonta la scena*)

Giann. Marcello, chi è questo conte?

Marc. Un uomo singolare che da due mesi desta la meraviglia di tutta Parigi; un sapiente, un alchimista.

March. (*ridendo, e discendendo di nuovo la scena*) Dite un pazzo che pretende conoscere il passato.... un vero ciarlatano predicatore di lieta ventura.... e poi anche inventore di non so qual filtro che dissipa le rughe ed eternizza la bellezza; e per conseguenza adorato da tutte le nostre vecchie vedovelle, che l'hanno messo alla moda.... Terribile e delizioso duellista.... ha ucciso il visconte di Mailly che sosteneva che egli era uno stregone, ed il cavaliere di Miremont che sosteneva che non lo era.... Parigi dice che è il diavolo (*ridendo*), e potrebbe anche esserlo, dopo tutto ciò....

Pap. (*da sè*) Lo credo io!

March. Poche persone l'hanno veduto in volto.... Vuolsi che sia un bell' uomo.

Pap. (*forte alla Marchesa*) No, è nero, nero.... e poi ha le corna.

March. (*ridendo*) Ah!

Pap. Piccolissime che quasi non si vedono, ma le ha.

March. (*a Marcello*) Vi saluto, mio bravo cavaliere.

Marc. (*inchinandosi*) Signora Marchesa....

March. A rivederci, fanciulla. (*da sè*) Egli sposa una cieca; bisogna dire che l'ami molto. (*parte*)

Pap. (*facendo gran complimenti al servo*) Signor servitore, vi sono umilissimo e devotissimo servo. (*il lacchè segue la Marchesa*)

SCENA VII.

I precedenti, *meno la* Marchesa.

Marc. Papillon.... A momenti si fa notte.... dei lumi.

Pap. Sì, mio fratello di latte. (*parte dalla sinistra, e rientra alcuni momenti dopo con due lumi che depone sullo scrittojo*)

Marc. (*avvicinandosi a Giannina*) Ebbene, mia cara, sei più tranquilla?

Giann. Voi dunque andrete a portarle quell'astuccio?

Marc. Decidi tu stessa.

Giann. Andate, ma ritornate subito.... subito veh! io starò coll'orecchie tese, e non mi addormenterò che quando voi sarete rientrato.

SCENA VIII.

Giuliano *e* detti.

Giul. Eccomi, padrone.... Vengo a riporre i miei utensili, e quelli dei miei compagni.

Marc. Rientriamo, Giannina. (*partono dalla porta a dritta. È notte*)

SCENA IX.

I precedenti, *meno* Giannina *e* Marcello.

Pap. Con tutto ciò io non ho ancora pranzato.

Giul. Oh! corpo di mille bombe, ma tu passi l'intiera tua vita a mangiare.

Pap. Passo la mia vita come mi pare e piace; ciò non riguarda che il mio modo di pensare.

Una voce interna. — Chi vuol comperare la recentissima istoria del famoso conte di S. Germano.

Giul. Ma è dunque propriamente il diavolo, questo conte di S. Germano?

Pap. Se è il diavolo.... domanda se è il diavolo?... che domanda ridicola; sicuro che è il diavolo in carne ed ossa.... Non sai che ha mille e cento anni, tre mesi e dieci giorni; che ha conosciuto Enrico IV, Francesco I e molti altri, come ci conosciamo noi due?... È un uomo che avrebbe inventata la luna, se il buon Dio non lo avesse prevenuto.... se ti fissa in volto ti addormenta; come se assistessi ad una rappresentazione data dai commedianti di sua maestà; e dopo tutto ciò, hai coraggio di domandarmi se è veramente il diavolo.

Giul. Io non sapeva che operasse tutti questi prodigi.

Pap. Altro che questo; ma non sai che egli risuscita i morti, colla stessa facilità con cui i medici ammazzano i vivi? egli vede tutto.... il suo cameriere è un giovine serpente a sonagli; e tutte le mattine è un vecchio tigre che gli pettina i capelli.

Giul. Ed hanno già stampato la sua storia?

Pap. Sicuro; e se vuoi leggerla, te la darò io; è un essere veramente meraviglioso, poichè in questo stesso momento che noi siamo qui a chiaccherare, non ci sarebbe niente da stupire ch'egli comparisse alla porta per dire....

SCENA X.

S. Germano e dotti.

S. Germ. (*sul limitare*) Il signor Marcello Blummer?

Pap. (*trasalendo*) Che! (*da sè*) Mi ha fatto paura! (*forte*) È qui, mio gentiluomo.

S. Germ. Potrei parlargli?

Pap. Non c'è la menoma difficoltà. (*si dirige a dritta*)

S. Germ. Grazie, signor Papillon.

Pap. Mi conosce?

SCENA XI.

Marcello e detti.

Pap. Marcello, c'è un signore che desidera parlarti.

Marc. (*entrando*) A me? eccomi. (*fa cenno a Giuliano e a Papillon di allontanarsi*)

S. Germ. Oh! è inutile..., questi bravi giovinotti possono ascoltare.... io li conosco.

Giul. Ci conosce! (*con stupore*)

S. Germ. Restate, Papillon; restate pure, Giuliano; già non avete più da vegliare al capezzale di vostra sorella. (*movimento di stupore in tutti*) Io so che vi amano, che vi sono fedeli, signor Marcello, e a questo riguardo io avrei forse da apprender loro una felice novella.

Marc. Posso sapere, o signore, con chi ho l'onore di....

S. Germ. Io sono — il dottor David; sedici anni or sono vostro padre, il giojelliere Blummer, trovò entrando in casa una fanciulla appena nata, ferita ad un braccio.

Marc. Signore....

S. Germ. Lasciatemi finire; eravi nelle fascie un biglietto.

Marc. Sì, un biglietto; il di cui contenuto è conosciuto solo da Dio, da mio padre, e da me.

S. Germ. Eccolo. « Questa fanciulla ha ricevuto al fonte battesimale il nome di Giovanna.... chiunque la ritrovi la seppellisca qual si conviene ad una spoglia cristiana ».

Marc. (*tremando*) Signore.... signore.... Venite forse per privarmi della mia Giannina.... per renderla a sua madre?

S. Germ. (*con forza*) A sua madre? Oh! mai signore, mai. (*movimento generale, cambiando tuono e sorridendo*) Oh! io mi lasciava trasportare; scusate se vi do questi dettagli, non è altro che per provarvi ch'io merito quella confidenza che tra poco reclamerò da voi.

Marc. Parlate dunque, o signore; vi ascolto avidamente.

S. Germ. D'altra parte voi amate Giovanna, come un'anima pura s'intende con un'anima pura. Ella sarà

vostra moglie, io ve lo giuro. Ma, allo scopo della mia visita; Giovanna è cieca?

Marc. Sì, o signore!

S. Germ. La scienza si è dichiarata impotente per lei.... ed io! io forse potrei salvare la vostra fidanzata.

Marc. (*vivamente*) Voi!

S. Germ. Ho detto.... forse! fatela venir qui; la esaminerò.... e poi pronunzierò un giudizio con sicurezza e fondamento di causa.

Marc. (*con gioja*) Che! voi potreste?... Giannina.... Giannina....

SCENA XII.

Giannina e detti.

Giann. (*entrando*) Mi avete chiamato, Marcello, eccomi.

Marc. (*prendendola per la mano*) Uno straniero.... o piuttosto un amico che la provvidenza ne invia (*le parla piano*)

S. Germ. (*da sè*) Dio, vi ringrazio.... finalmente è spuntato quel giorno che ho tanto ardentemente sospirato.

Marc. Signore, ella v'aspetta. (*la fa passare a Germano*)

S. Germ. Giovanna! (*la prende per mano e osserva i di lei occhi*)

Giann. (*con emozione*) Perchè, o signore, v'interessate tanto per la povera orfanella?

S. Germ. (*come sopra*) Voi avete sofferto.... ed io pure ho sofferto!

Giann. (*animandosi*) Signore, ditemi per pietà se avete conosciuta mia madre.

S. Germ. Oh! io conosco tutto il mondo.

Giann. E....

S. Germ. (*freddamente*) Ella è morta.

Giann. (*con dolore*) Morta.... e mio padre?

S. Germ. Nell'esilio!

Giann. Povero padre!... egli pensa a me, non è egli vero, o signore?... io lo vedrò; sì, voi potreste...

S. Germ. Io posso tutto.

Giann. (*animata*) Egli verrà: ed io sarò vicina a lui.

Stretta al suo seno. Egli potrà benedire i suoi due figliuoli.... io potrò presentargli Marcello. (*tende la sua mano a Marcello che s' avvicina*) Marcello, voi sarete più felice di me; voi che potrete fissare i vostri ne' suoi occhi.... Oh! signore, io ho molte volte pregata la Vergine per lui.... saperlo a me vicino.... è tale e tanta felicità ch' io non so quasi prestarvi fede. (*i suoi occhi si sono animati progressivamente*)

S. Germ. (*che la osserva, getta un grido di gioja*) Ah!... quello sguardo animato!... Giovanna, benedite Dio.... perchè voi vedrete il cielo, vedrete il sole, vedrete infine l' immagine di quella Vergine che pregavate tanto ardentemente per vostro padre.

Giann. (*cadendo in ginocchio*) Ah! chiunque voi siate, io vi benedico e vi ringrazio.

Marc. (*a S. Germ.*) Signore, sull' anima vostra, ciò che avete detto è la verità?

S. Germ. Ciò che ho detto è la verità!

Marc. Allora la mia fortuna, la mia vita, tutto quello che posseggo è vostro.... disponete di me.

Pap. (*avvicinandosi a S. Germ.*) Ed anche di me.... voi m' avete la cera da galantuomo, a datare da questo momento io sono vostro, io divento il vostro amico, il vostro barbone.... quando avrete bisogno di me disponetene pure che io sono vostro in vita ed in morte.

S. Germ. (*ridendo*) Grazie, giovinotto, tengo a calcolo la tua esibizione, e chi sa che un giorno o l' altro io non ne approfitta.

Pap. Sicuro! qualche volta si ha bisogno anche de' più meschini: giusto la favola del leone ed il sorcio.

S. Germ. Signor Marcello, voi siete un onest' uomo, voi avete amato l' orfanella, di quell' amore con cui dovevano amarla gli sciagurati che l' hanno rigettata.... io mi unisco a voi per compire l' opera.... Addio, miei amici, io lascio qui la gioja e la speranza.... fra due giorni venite al mio alloggio strada S. Onorato, e fidando in Dio io vi salverò, o Giovanna.

Marc. Cercheremo del dottor David.

S. Germ. No.

Marc. Ma, e chi domanderemo allora?

S. Germ. (*vicino alla porta che ha aperto*) Il conte di S. Germano. (*parte*)

Tutti Ah! (*stupore*) Il demonio!

Giann. Il conte di S. Germano.

Giul. Buona sera, padrone, madamigella!... (*parte*)

Giann. (*a Marcello che prende la busta e il cappello*) Parti anche tu, Marcello?

Marc. A dieci ore bisogna che mi trovi in istrada Varennes dalla Marchesa. Addio, Giannina! vieni, Papillon!

Pap. Eccomi. (*Marcello parte con Papillon; si sente a chiudere la porta colla chiave*)

SCENA XIII.

Giannina *sola.*

Buon Marcello, oh! egli ritornerà presto, io ne sono certa. (*va allo scrittojo e prende un mazzo*) Ma chi sarà mai questo conte di S. Germano! per essere un diavolo, ha la voce troppo insinuante. (*dirigendosi verso la scala*) È singolare! mi stringeva la mano con tale effusione d'affetto che.... oh! come mi sembreranno lunghi questi due giorni. (*salendo la scala*) Rientrerò nella mia stanza.... penserò a Marcello.... oh Dio! quale felicità! fra due giorni veder Marcello.... fra otto essere sua moglie.... oh che bella, che lieta giornata. (*parte*)

SCENA XIV.

Pietro, *due* uomini, *una* pattuglia *delle guardie che passa dal fondo, poi* Giannina.

Il teatro è vuoto e debolmente rischiarato da una lampada, si ode un scricchiolar di porta, è quella a dritta sotto la scala che si apre con gran precauzione. Un uomo spia, è Pietro.

Piet. (*avanzandosi sulla punta de' piedi*) Ho veduto partire il giojelliere con un altro individuo.... il terreno è dunque nostro.... che prezioso istrumento è questo. (*segna il grimaldello che ha in mano*) La più fedele

serratura non gli resiste un minuto. (*chiama a dritta*) Entrate.... (*entrano due uomini*) Avete ben in mente i miei ordini, nevvero? Venite. (*i due uomini fanno un movimento come per avanzarsi di più. Pietro li ferma con un gesto; ed essi si nascondono sotto la scala*) Silenzio: la ronda che passa. (*dalla finestra vetrata si vedono passare dei soldati*)

Una voce Chi va là?

Altra voce Cittadino di Parigi.

Prima voce Passate. (*momento di silenzio*)

Piet. (*si alza e guarda dov'è entrata Giannina*) Eccola.... si dà da sè stessa nelle nostre mani.

Giann. (*discendendo lentamente e parlando fra sè*) M'è sembrato udire.... che Marcello non sia andato a portare quei diamanti, ed abbia in sua vece mandato Papillon. (*si avanza piano chiamando*) Marcello.... amico.... dove sei.... Marcello?

Piet. (*fa segno ai due uomini, i quali s'avvicinano, e si apprestano a prendere Giannina, poi egli leva dalla sua tasca un fazzoletto. S'avvicina a Giannina che stende le braccia come per cercare qualcheduno: i due l'afferranno*)

Giann. Ah!...

Piet. (*chiudendole la bocca col fazzoletto*) È nostra!

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

Appartamento della Marchesa in strada Varennes. — Tutto è apparecchiato per un gran ballo. — Ricchissima sala. — Nel fondo tre grandi aperture chiuse con delle tende. — Nel mezzo un gran divano, dormeuse, poltrone, tavoli da giuoco, ecc.

SCENA PRIMA.

La Marchesa *seduta a sinistra presso un tavoliere da giuoco.* Dubois *entra dal fondo, portando alcune lettere su un bacile d'argento, e s'avvicina alla* Marchesa.

March. Ah! le risposte ai miei biglietti d'invito. (*prende le lettere, e ne dissigilla qualcheduna*) Verranno.... avremo tutta l'aristocrazia francese.... sembra che io sia ancora in corte.... E l'ultimo mio biglietto d'invito?

Dub. Accettato, madama la Marchesa.

March. Va bene.... benissimo.

Dub. (*risale la scena e annunzia*) Il giojelliere della signora Marchesa.

SCENA II.

La Marchesa *e* Marcello.

March. (*alzandosi*) Questa si chiama propriamente esattezza!

Marc. Ho l'onore di presentare a madama la Marchesa la parure ch'ella mi ha ordinato. (*le rimette un astuccio*)

March. Va bene. (*lo depone sulla tavola*) E la vostra ferita?

Marc. Madama la Marchesa è ben buona d'occuparsi di simile bagattella.... due cavalli che fuggivano, e che furono fermati, ecco tutto.

March. Lo so che questo servigio non può essere pagato!

Marc. Fu pagato d'avvantaggio, o signora, nel sapervi salva senza il menomo male, madama. (*s'inchina*)

March. Che? ci lasciate di già?

Marc. Ma v'è una giovine donzella che mi aspetta, e che non potrà compiere la preghiera della sera, prima che il suo fidanzato non le abbia detto a traverso d'una porta: Giannina, son io!

March. Voi l'amate dunque molto?

Marc. Se l'amo!

March. (*siede vicino al tavolo*) Ah!... (*silenzio*)

Marc. (*in piedi innanzi a lei*) La sventura unisce col suo santo vincolo quelli ch'ella percuote.... io sono come quella fanciulla senza parenti.... e per me quella cieca è un angiolo a cui racconto tutti i giorni le mie pene, e a cui confido tutte le mie speranze del domani.

March. E voi la dovete sposare?

Marc. Sì, la sposerò.... (*nuovo silenzio*)

March. Udite, Marcello. Il vostro ingegno non deve languire ignorato da tutti nelle mura di un opificio.... Mercè il credito di cui io godo, posso fare di voi un ufficiale.... e più tardi anch'io posso comperarvi un reggimento.... Vedendo passare innanzi alla vostra bottega dei ricchi signori, non vi siete mai detto in un momento d'ebbrezza ambiziosa, io posso essere come loro?

Marc. Mai!

March. Dunque rifiutereste le spalline d'ufficiale?

Marc. L'artigiano che abbandona il suo posto nell'officina, è come il soldato che diserta la sua bandiera.... ed io non diserterei mai, o madama.

March. Ma colla spada si può guadagnarsi un titolo; e un titolo equivale al rispetto di tutti, al favore del proprio principe, a un gran nome, una gloria sfolgoreggiante.

Marc. Un titolo, madama, non è altro che un pezzo di pergamena, e questa sorta di gloria abbrucia l'ali alla prima fiamma in cui si abbatte, fino a tanto che l'obblio ne disperde anche le ceneri.

March. La nobiltà è un mantello dorato.

Marc. Sì, sublime quando copre il guerriero, il dotto, il virtuoso, l'uomo utile, ridicolo quando è gettato sulle spalle dell'ignorante, o del marito di una favorita. Ma dite, non è forse vero, madama la Marchesa, che questo mantello s'attaglierebbe molto male al mio dorso?

March. (*alzandosi*) Perchè non avete un po' più di confidenza nel vostro coraggio.... ch'io conosco.... perchè m'ha salvata la vita.... e nel vostro spirito, e nella vostra buona stella. (*movimento di Marcello*) Ascoltate bene le mie parole, o Marcello. — Se una gran dama venisse a voi e vi dicesse: « Io sono potente come una regina, io posso assicurarvi una carriera che alletti anche l'uomo il più ambizioso, abbandona quest'oscuro opificio per un palazzo.... tu sarai ricco ed onorato, i tuoi successi saranno salutati da una caterva di rivali; oscuro ieri, ti troverai oggi in tutta quella realtà che può averti rivelata la menzogna d'un sogno.... » Che risponderesti allora, o Marcello?

Marc. Io!

March. Voi! sì!

Marc. Risponderei alla gran dama: Sonvi alcuni poveri spiriti che agognano abbandonare il posto in cui li ha collocati madre natura; ma io non farò per certo all'ambizione l'elemosina colla mia felicità.... Io sono nato popolano, e popolano morrò. — Infine, se la gran dama (ciò che oso appena credere) giocasse così a viso scoperto, userei io pure della stessa franchezza e le direi: — Madama, vive ignorata da tutti una povera fanciulla — Tutti i potenti della terra non hanno bastanti favori, tutte le gran dame non hanno abbastanza incantevole il sorriso per pagare una sola lagrima di Giannina.... In questo momento ella m'aspetta per poter pregare Iddio, e Dio è geloso delle sue preghiere come io lo sono della sua felicità. — Ecco ciò che risponderei alla gran dama.... Ma V. S. ha ricevuto la sua parure.... io ho ricevuto il prezzo del mio lavo-

ro; signora Marchesa, l'operaio Marcello vi saluta e vi ringrazia di cuore. (*parte. Ella lo segue collo sguardo, poi siede sul divano nel mezzo*)

SCÈNA III.

La Marchesa, *poi* Pietro.

March. Come l'ama!... Oh! quella fanciulla è più ricca di me!... ha chi l'adora.... (*una porta a sinistra si apre, e ne entra Pietro*) Pietro!

Piet. Tutto è finito.... essa è là.... (*segna la porta da dove è uscito*)

March. Ella.... (*dopo un po' di pausa*) Pietro, io ho ben ponderato, domani allo spuntar dell'alba tu ricondurrai questa fanciulla.... la lascerai sola a pochi passi della sua abitazione.

Piet. Sarà fatto! io sono una macchina! la volontà di V. S. è anche la mia.... M'avevate imposto questo rapimento.... io ho obbedito.... volete ch'io faccia una buona azione, ed io obbedisco.... oggi, come or sono sedici anni, sono vostro per la vita e per la morte.

March. Pietro, perchè mi rammenti?...

Piet. Ma di che temete?... Pietro Rernaud è morto senza aver articolato parola, e in quanto a Raoul....

March. Taci....

Piet. Alla fine dei conti nè voi, ned'io, abbiamo menato il colpo: il sole del Senegal ha compito l'opera nostra.

March. Fu un delitto, te lo ripeto.

Pietr. Un delitto, sia pure. — Poichè solo un delitto poteva salvarvi. Nel momento in cui voi toccavate la meta, nell'ora suprema in cui la fortuna vi poneva innanzi ciò che la vostra ambizione poteva soltanto sognare, non bisognava tremare.... Amavate meglio che la real mano, invece di innalzarvi, vi atterrasse e vi distruggesse, volevate udire mille voci gridarvi alle orecchie — Questa Marchesa di cui voi, o sire, avete fatta la vostra amante, si è data in braccio ad un oscuro gentiluomo.... e se non credete alle nostre parole.... domandatele contezza della fanciulla.... della fanciulla di Raoul.

March. (*passando a sinistra*) Parla sommesso — Giovanna è là, mi hai detto?

Piet. Sì.... in quel gabinetto.

March. (*sedendo*) La ricondurrai alla sua casa. (*Pietro risale la scena*) Che Marcello mi odj.... ma che sia felice.... (*si odono alcune battute di una musica da ballo*)

Piet. (*ritornando alla March.*) I vostri invitati arrivano.

March. Che vuoi? Pietro, quella fanciulla mi ha fatta riandare colla mente tutta la mia vita passata.... oh è pur felice la donna che non ha macchiato il suo onore.... che non teme di nulla.... vive nell'amore dei suoi fanciulli, e quando muore, la stima di tutti la segue fino nella sua tomba.... La vera gioia, o Pietro, sta nella tranquillità della propria coscienza. (*si alzano le cortine e si vedono le sale piene di dame e cavalieri*)

Piet. Madama!...

March. (*asciugando le sue lagrime*) Sì, hai ragione.... mi dimenticava che io do una festa da ballo. (*Pietro fa un inchino e parte. La Marchesa sale la scena e viene salutata dai convitati*)

SCENA IV.

La Marchesa, *gl'* Invitati, Dubois, *il* Cavaliere *di* Vaudray, *il* Barone *d'* Ornoy, *il* Commendatore.

Dub. (*dal fondo*) Il signor cavaliere di Vaudray ed il signor barone d'Ornoy.

March. (*ai cavalieri che entrano dal fondo a sinistra*) Quanto siete gentile, cavaliere; vi credeva nelle vostre torri di Vaudray.

Cav. Parigi è molto lontano da voi, o Marchesa.... e Vaudray è sì lontano da Parigi....

March. Troppo galante, cavaliere.

Bar. (*a sinistra*) Povero cavaliere, non osa dire che le sue tenute si sono mutate in viglietti di banco, fra le quinte del Teatro dell'Opera.

Dub. (*annunciando*) Il signor commendatore.

Com. (*dal fondo a dritta alla Marchesa*) Marchesa.

March. Oh! ben venuto il nostro caro commendatore.

Com. Perdono, bella Marchesa, se sono in ritardo, ma non è colpa del mio cocchiere. La mia carrozza s'è abbattuta nella folla che si raduna innanzi al palazzo di Medina.... quel ricco Italiano.... voi lo conoscete.

Cav. La folla!

Com. Sì.... ma che? voi non sapete che questo povero duca.... a mezzogiorno meno cinque minuti stava precisamente come me.... e che quando la sfera del suo orologio segnava mezzogiorno era già morto?

Bar. Morto!

March. Morto, ma come?

Com. È un mistero.... soltanto si dice che nel breve intervallo di cinque minuti aveva ricevuto un bigliettino color di rosa, deliziosamente piegato; e che nell'aprirlo è caduto.

March. Ma questo biglietto....

Com. Ecco il più stravagante.... Quel biglietto non era scritto.

March. Non era scritto?

Com. Così almeno asserisse la folla che è stipata intorno al suo palazzo. Si grida anche che gli eredi sono troppo dolenti, per non essere poi in seguito assai contenti.

Cav. E sempre questi veleni sì potenti che ne giungono dalla Spagna.... vuolsi che il loro effetto sia più rapido di quello della freccia scoccata da un selvaggio.

Com. Fede di gentiluomini, che in questi ultimi tempi Parigi si è fatto molto monotono, e se non avessimo il diavolo a distrarci un poco, passeremmo delle ore ben triste. L'altro giorno l'ho pregato perchè mi dicesse la buona avventura, e sapete cosa mi ha risposto?... uditela, o signora, e stupite.... mi ha risposto ch'io era un imbecille.... nientemeno.

March. (*ridendo*) Davvero?

Com. Un imbecille.... di voler leggere nell'avvenire, ci s'intende.... è però un essere molto simpatico questo diavolo; mia moglie ne è innamorata.

Cav. State in guardia, commendatore, che non ve la porti all'inferno.

Com. Eh! eh! la sarebbe bella. (*va verso il fondo della scena*)

March. Ma sapete, o signori, che questo personaggio fantastico mi fa morire dalla curiosità di vederlo, e quantunque tutti vadano parlando delle relazioni che tiene con satana, in luogo di tremarne, io ne rido di tutto cuore?

Cav. (*che si è avvicinato alla Marchesa assieme al commendatore*) Non ridete, madama, non è prudenza di scherzare col fuoco.

Com. Bisogna convenire però, che è dotato di un eccellente carattere.... mia moglie è molto contenta di lui.... però alcune volte il suo volto si rannuvola, il suo sguardo si fa cupo, ed una profonda tristezza s'impadronisce di lui, cosicchè invece di un diavolo, lo diresti il ritratto d'una tragedia di Voltaire.

March. Ebbene, o signori, io vi ho preparata una sorpresa. Sappiate che ho mandato un biglietto d'invito al diavolo, e che il diavolo lo ha accettato.

Cav. }
Com. } Da senno!

Com. Avremo con noi Belzebù? che peccato che non ci sia mia moglie.

March. Dovrebbe esser di già qui.... Ma i diavoli, i cattivi genj.... non si piccano tanto di gentilezza, nè di galanteria.

Dub. (*dal fondo annunciando*) Il conte di S. Germano.

Tutti Ah!

March. Ritratto quello che ho detto.

Com. (*al barone passando a destra*) Mia moglie ne sarà desolata.

Bar. (*ridendo*) Rassicuratevi, commendatore, il diavolo potrà consolarla dopo la festa. (*il conte compare dal fondo vestito elegantemente. Movimento generale di curiosità, egli saluta gentilmente a dritta e a sinistra*)

SCENA V.

S. Germano e detti.

S. Germ. (*alla Marchesa baciandole la mano*) Mille grazie, signora Marchesa.... Io ho ricevuto il vostro grazioso invito, ora permettete che le mie labbra ringraziano la mano gentile che l'ha vergato.

March. (*piano al cavaliere*) Ma sapete che ha dello spirito!

Cav. Come un folletto, Marchesa.

S. Germ. (*girando uno sguardo attorno e ritornando vicino alla Marchesa dalla sinistra*) Oh! chi vedo? il commendatore!

Com. (*ridendo*) Salute, o satana.

S. Germ. (*avvicinandosi a lui*) Per bacco! commendatore, io sono lietissimo d'avervi incontrato.

Com. Sai, demonio, che hai preso un grosso granchio, colle tue supposizioni?... mia moglie mi è fedelissima.

S. Germ. Eh via!

Com. Mi avevi detto ch'ella amava suo cugino Deregarde.... errore madornale.

S. Germ. Sia pure.... non è per Deregarde ch'ella t'inganna.

Com. E per chi dunque?... Me lo farai conoscere.... lo vedrò?

S. Germ. Come vedi me, o commendatore!

Com. (*ridendo*) Non scherzare, via!

March. (*segnando una poltrona a S. Germ.*) Riposatevi un pochetto, o conte, voi dovete esser molto stanco.

S. Germ. (*sedendosi*) Avete ragione.... m'accorgo che non ho più le gambe come quando aveva quindici anni.... Il diavolo invecchia, o signori.

Cav. Allora fatevi eremita, ritiratevi dal mondo.

S. Germ. Come tu.... all'Opera, non è vero, Vaudray?... No, in fede mia!... Il corpo di ballo ama troppo le eredità.... e mangerebbe tutto l'inferno.

Cav. Che vuoi tu dire?

S. Germ. Nulla. È un conto che regoleremo assieme quando sarai morto. Io ti condannerò a stare colle ballerine in perpetuo.... e sarai perseguitato a morte da quelle vezzose sirene. Ah! amico, se non metti giudizio, le donne ti condurranno in rovina.... Ecco l'antifona che cantava un giorno a Francesco I.

Cav. A Francesco I.

Com. Hai conosciuto Francesco I tu?

S. Germ. Sì.... nel 1524.... re pieno di coraggio, e che io amava molto.... se avesse ascoltato i miei consigli, non avrebbe perduta la battaglia di Pavia.... ma egli adorava....

Cav. Una donna.

S. Germ. No, tre.... tre piccole Milanesi.... due brunette dall'occhio cilestre, una biondina dall'occhio nero, che gli facevano a vicenda perdere la testa; se ha avuto la disfatta a Pavia, è perchè pensava alle sue vittorie d'amore.

Com. Ma tu parli dei re, come se li avesti conosciuti realmente.

S. Germ. Come se li avessi conosciuti!... Ma che! non sono io re al pari di loro?... dunque sono tutti miei cugini, colla sola differenza, o commendatore, ch'io sono più potente di tutti. Luigi XV è un vecchio fanciullo, mentre io sono un giovine vecchio. Io sono più re di Luigi XV. Egli regna su di un popolo, mentre io ho nelle mie mani l'universo degli ubbriaconi, il popolo degli avari e dei libidinosi, il mondo delle donne civette. È mio quell'avaro che nasconde gelosamente i tesori; è mio quello che seduto innanzi a delle bottiglie vuote, traballando, e colla ragione smarrita, canta le mie lodi; è mia quella donna, che, abbandonata voluttuosamente nelle braccia dell'amante, offre incensi e sacrifizj all'idolo della voluttà.... Sì, o signori, io sono un re amato perchè ho molti seguaci, e ne guadagno giornalmente.... Via, signori miei, non negatemi la mia supremazia.

Com. Bravo, satana, tu parli egregiamente.

Cav. (*andando alla tavola da giuoco alla sinistra*) Satana, vuoi fare una partita alle carte?

S. Germ. Volontieri.

Cav. Duecento luigi.

S. Germ. (*sempre al suo posto*) Vadino. Commendatore, date un'occhiata al mio giuoco.

Com. Volontieri. (*va alla tavola col cavaliere*)

March. (*avvicinandosi a S. Germ.*) Dunque, signor conte, voi conoscete il passato?

S. Germ. Come l'avvenire.

March. Voi conoscete la vita di tutti?

S. Germ. Meglio della mia.

March. Se la cosa è così, potreste dirmi....

S. Germ. Tutto.

March. Ah! (*lo osserva fissamente*)

Com. S. Germano, hai guadagnato.

Cav. Raddoppi la somma?

S. Germ. Sempre.

March. E se io vi pregassi di predirmi l'avvenire?

S. Germ. È troppo triste, o madama, non richiedetemi nè il passato, nè il futuro. Credete all'azzardo.... e se vi trovate felice, gioite della vostra felicità, senza domandare a voi stessa da dove ella viene: la felicità è come la pianta in autunno, non toccatela, e le foglie ingiallite cadranno ad una ad una; scuotetela, e quella scossa le farà cader tutte in un colpo. Non insistete, o madama, poichè le mie parole potrebbero distruggere in un atomo la vostre illusioni.

Com. Hai guadagnato ancora.

Bar. Voi fate propriamente un giuoco infernale.

S. Germ. Il mio giuoco d'Ornoy?... Cavaliere carissimo, io avrò una torre del vostro castello, non giuocate più, le ballerine del Teatro dell'Opera hanno demolite le altre. (*abbandona il tavolo da giuoco*)

March. (*a sinistra*) Sapete, o signori, che messer lo diavolo mi dà molto da pensare?... (*a S. Germ.*) Suvvia, lasciamo l'avvenire.... e raccontatemi il passato.

S. Germ. L'osereste, o madama!... fate attenzione che vi sono certe cose che è meglio lasciarle dormire nell'obblio in cui sono avvolte.

Com. Oh! tu ci hai divertiti abbastanza... facci un po'paura adesso.

S. Germ. Volete ch'io narri il vostro passato, o madama?

March. Sì.

S. Germ. Lo volete?

March. Lo voglio.

S. Germ. (*alzandosi dalla poltrona*) Allora appoggiatevi al mio braccio. (*la Marchesa, appoggiata a S. Germano, va in mezzo alla scena, gli altri in diversi gruppi, osservano*)

S. Germ. (*segnando col dito un punto immaginario*) Vedete voi laggiù un punto nero.... immobile?...

March. No.

S. Germ. Aspettate, quel punto ingrandirà a poco a poco.... osservate.... Eh! come s'ingrandisce.... lo vedete ora?

March. Ma....

S. Germ. È un bastimento.

March. Un bastimento?

S. Germ. È all'áncora ... ma fra poco prenderà il largo.... Che magnifico spettacolo!... non è egli vero, o madama?... udite i giulivi canti de' marinaj.... Sulla sponda le madri e le fidanzate inviano teneri baci ai loro cari.... perchè vanno molto lungi dalle coste di Francia.... e Dio sa se rivedranno ancora la loro patria, le loro madri.... le loro tenere fidanzate.... Questo vento benefico che gonfia quelle bianche vele.... domani sarà forse terribile.... funesto.... domani una fiera tempesta romperà forse il naviglio, e seppellirà le speranze e gli amori di queste donne che piangono sui loro cari. Addio.... coraggio, o viaggiatori.... l'áncora è levata e il naviglio s'allontana.

March. Signor conte.... (*movimento generale*)

S. Germ. Aspettate: discendete con me nel fondo del naviglio: discendete. Udite voi queste grida di rabbia, di bestemmia.... Vedete quel giovine caricato di ferri, e coperto di sangue, che si dibatte furiosamente; venti volte tentò fracassarsi il capo contro le pareti.... e venti volte è caduto sotto il peso delle sue catene. Invano egli bestemmia: egli invoca la morte. La morte è sorda alle sue grida, come Dio è sordo alle sue bestemmie. Bestemmie e grida muoiono sotto il rumore delle onde.... e i marinai cantano, e il naviglio cammina, cammina sempre.

March. (*lasciando il braccio di S. Germ.*) Signor conte!

S. Germ. Oh! comprendete il dolore di quest'uomo?... ma e che ha fatto per meritarsi tale castigo?... nulla.... Qual delitto ha egli commesso per esser gettato in fondo ad una stiva, come lo schiavo che si porta al mercato?... nessuno.... Ah! sì.... egli ha amato una donna.... e la donna lo punisce del suo amore. Questo uomo affranto dal dolore, non avendo più lagrime, impreca all'eterno, alla madre, alla patria.... darebbe la sua anima per rompere le catene che cingono il suo corpo, per gettarsi in mare, e guadagnare a nuoto quella sponda che fugge e scompare.... Ma no.... che una lettera d'esilio ordina di torturare quell'infelice.... nessuna speranza, egli non ha più nulla — asso-

lutamente nulla; nè anche il beneficio delle lagrime.... chè anch'esse si sono disseccate nel suo cuore.... Egli è ben infelice, non è vero, o madama?... ma i marinaj cantano.... e il naviglio cammina, cammina.

March. Mio Dio!

Com. Ma sai che è molto interessante il tuo racconto!

March. Sì, molto.... ma quanto tempo è corso dall'epoca di questo fatto?

S. Germ. Sono sedici anni che quell'uomo ha bestemmiato in tal modo. (*risale la scena e si unisce alla folla*)

March. (*seguendolo collo sguardo*) Sedici anni?

Com. V'interessa molto a quel che pare.

March. Sì, non c'è male....

Cav. Perchè la Marchesa prende tanto interesse a questo racconto? (*a Ornoy*)

Bar. Non saprei nemmen io. (*al cav.*)

Com. Pagherei cinquecento luigi se avessi condotto mia moglie.

March. (*a S. Germ.*) Signore!... ma chi siete voi alla fine?

S. Germ. Chi son io.... il diavolo!

March. Oh! io non credo a satana!

S. Germ. È giusto, non credete nè anche in Dio. Voi avete voluto conoscere i segreti del diavolo, ed il diavolo vi ha appagato. — Dio domandò a Caino — cattivo fratello, che hai tu fatto di tuo fratello? — Io, satana, dico — Maria, che hai tu fatto del tuo amante? — Cattiva madre, che hai tu fatto di tua figlia?

March. (*cadendo seduta sul divano e gettando un grido*) Ah! (*tutti si volgono*)

S. Germ. (*vedendo che l'osservano sorride, e inchinandosi alla Marchesa*) Madama la Marchesa, volete ballar meco il primo valzer? (*la Marchesa resta immobile, il conte risale la scena*)

Com. (*alla March.*) Ebbene, vi ha un poco commosso, o madama?

March. Sì.

Com. Non aveva io ragione di dirvi che è molto piacevole?

Cav. (*da sè*) La Marchesa è molto pallida. (*tutti circondano S. Germ.*)

March. (*alzandosi*) Invece d'un ballo, parmi d'essere in una cerimonia funebre. la tristezza s'è impadronita di tutti.... perfino la musica tace.... animo, dunque, dell'allegria, della vivacità.... Oh! lo voglio.... Qui vi sono le carte.... tentate la fortuna, cavaliere.

Cav. Volontieri; S. Germano, alla rivincita .... quanto tiene?

S. Germ. Dieci, cento, mille luigi, come più ti aggrada.

Cav. Andiamo dunque!

SCENA VI.

Pietro e detti.

Piet. (*avvicinandosi alla March.*) Madama.

March. Che c'è?

Piet. Quell'operajo — Marcello che si dibatte in mezzo ai servi.... domanda la sua fidanzata.... io ho paura che le sue grida giungano alle orecchie degl'invitati.

March. Che fare, mio Dio?

Piet. Lo faccio cacciare a viva forza.

March. No.... resta vicino a questa porta.... osserva, e aspetta.

Piet. Va bene! (*va ad appoggiarsi al primo panno a sinistra*)

Marc. (*di dentro*) Miserabili! lasciatemi.... ella è qui.... la voglio.... lasciatemi. (*tutti s'alzano*)

March. Sventura!

Cav. Che cosa sono queste grida?

Com. Una rissa.

S. Germ. (*da sè*) Questa voce!...

SCENA VII.

Marcello e detti.

Marc. (*colle vesti sconvolte*) Giustizia, voglio io.... giustizia!

S. Germ. (*da sè*) Marcello qui.

Marc. Lasciatemi, miserabili! (*entra in iscena*)

March. Che volete?

Marc. Giustizia.... entrando in casa mia ho chiamata la mia Giannina.... la sua camera era vuota.... M'hanno rubata la mia fidanzata; mi capite, o madama?

S. Germ. (*da sè*) Giovanna! oh! una nuova infamia! (*osserva la Marchesa che di tempo in tempo getta un' occhiata inquieta dalla parte ove si trova Pietro*)

Marc. Per pietà.... se sapete dove si trova, rendetemela.... Voi siete buona, signora Marchesa.... voi vi siete interessata per me.... Gli è vero.... sono troppo ardito di presentarmi innanzi a voi in quest' arnese.... ma che volete.... i vostri servi m' hanno battuto per impedirmi d' entrare.... ma io non sentiva i loro colpi.

Cav. In verità che....

S. Germ. (*osservando la Marchesa da sè*) Il suo sguardo non abbandona quella porta!... Ah!...

Cav. Invece d' un ballo, o Marchesa, ci fate assistere ad una commedia. (*ride*) Ah! ah!

Marc. Ridete, o signori.... Avete ragione; debbo sembrarvi molto ridicolo.... eppure, miei signori, non sono di quelli che credono che sotto un abito dorato non vi sia un cuore generoso; io stimo ed amo i signori; ebbene, se voi sapete dov' ella si trova.... siate buoni.... ditemelo.... e poi prendetevi pure tutto ciò che racchiude la mia officina.... prendetevi tutto quello che posseggo.... Io non so più ciò che mi dica.... non ho che una sola idea che mi tortura, che mi strugge.... io vi prego a mani giunte, a ginocchia piegate, rendetemi la mia povera cieca.... il mio buon angelo tutelare.... rendetemi il tesoro che mi hanno rubato!

Cav. Oh! ma siete nojoso!

Marc. (*alzandosi*) Voi tacete?... fra tutti voi dunque non vi ha un cuore, un sol cuore che abbia amato.... e che abbia sofferto?... M' hanno rubato, ed io non uscirò da questo palazzo solo, signora marchesa.

Cav. Insolente!

Marc. No, o signore, io mi sono umiliato innanzi a voi.... mi sono gettato a' vostri piedi.... fui troppo vile.... Ma ora il mio orgoglio è ritornato, e dopo avervi supplicato, ora comando, signora Marchera, dov' è Giannina?

March. Io non conosco questa vostra Giannina.... ed ella non è qui!

S. Germ. Mentite, Marchesa.... ella è là.... (*segna la porta sinistra, fa cenno a Pietro d' allontanarsi, apre, e ne esce Giovanna*)

Marc. (*con un grido di gioja*) Giannina!

Giann. Marcello! (*cade nelle sue braccia*)

SCENA VIII.

Giannina e detti.

Cav. Come diavolo ha egli scoperto che quella fanciulla era nascosta là?

S. Germ. Ebbene, che ne dite, o signori? uno di voi parlava di commedia, e la commedia è finita.... su dunque, applaudite.

Cav. Che dici tu mai?

S. Germ. Dico che vi ho tutti osservati, e che quando questo bravo giovine vi parlava colle lagrime agli occhi, colle mani giunte, voi avete riso alle sue smanie.

Cav. Conte!

S. Germ. (*con forza*) A ciascuno la sua parte nella commedia. La mia comincia. Questo giovine ha fatto il più glorioso sacrificio che un giovine cuore potesse fare.... si è umiliato, vi ha domandato grazia, e voi lo avete trattato da buffone, l'avete schernito, avete riso del suo dolore. Secolo infame in cui la virtù è beffeggiata ed avvilita.... Ma voi, o galanti del giorno, che comprate le vostre amanti, rispettate quest' amore sublime, quest' affezione di cui non v' ha l' esempio!

Cav. Ah è troppo!

March. Signore, un tale scandalo in casa mia....

S. Germ. (*a Giannina*) Prendete la mia mano, o Giovanna. (*parte tenendo per mano Giannina e seguito da Marcello; rumore generale*)

March. (*piano a Pietro*) Egli sa tutto: io sono perduta.

Piet. No, madama!

March. Che dici?

Piet. Dico che il duca di Medina è morto oggi avvelenato.... e che il signor di S. Germano è ben abile a comporre dei filtri e dei veleni. (*parlano fra loro, i convitati fanno lo stesso, e cala la tela*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

Casa del conte di S. Germano. — Stanza, gran porta di prospetto che mette in un laboratorio; a diritta e a sinistra alcune porte, e varj etagères guarniti di molte boccette colle rispettive loro etichette. — A dritta la porta d' ingresso, e di fronte a questa una finestra. — Alcune spade appoggiate all' etagères a dritta. — Un tavolo coperto di libri, un mappamondo, scranne, poltrone, ecc.

SCENA PRIMA.

Papillon, *poi* Pietro.

La porta d' ingresso s' apre. Entra Papillon col cappello sul naso, fazzoletto slacciato, in uno stato di completa ubbriachezza.

Pap. (*cantando*)

Mano alle tazze, fra l' allegria
Passiamo l' ore che il ciel ne dà;
Bando alla tetra melanconia,
Bando alle noje della....

— Avanti, camerata. (*entra Pietro vestito da guardia francese facendo finta d' essere ubbriaco*).

Piet. Eccomi.

Pap. Ah.... dove sei.... per bacco! ne vedo due di soldati.... vedo tutto doppio; è singolare.... Ah! sei qui! vieni ch' io t' abbracci, lascia ch' io suggelli quella tenera amicizia che ci lega.... bravo compagnone.... se

non andavo all'osteria non acquistavo un camerata par tuo.... evviva l'osteria ed il vino.... Come ti chiami, vera guardia francese?

Piet. Io.... Ah! mi chiamo Dagoberto. (*osserva la stanza*)

Pap. (*traballando*) Dagoberto, va bene, io mi chiamo invece Papillon.... auf, che caldo.... non senti tu una certa arsura spaventevole.... ecco qua, io sono servitore di S. Germano, insomma, domestico del diavolo, ecco la mia posizione sociale.... Tu forse non sai ch'io ti do una famosa prova d'amicizia conducendoti in questa casa, ma tu l'hai voluto e sia per non detto.... auf, che caldo soffocante.

Piet. Ed io te ne ringrazio, camerata, volevo vedere l'inferno.

Pap. (*ridendo*) Che ti pare? ne abbiamo bevuto discretamente di quel caro vino, non ci siamo forse divertiti, o Dagoberto.... Oh caro quel sciampagne rosè.

Piet. T'inganni, era bianco.

Pap. Ah! era bianco?... ma già il colore non conta.... che cosa vuol mai dire l'amore, io beverei tutti i colori dell'arco baleno, se Bacco mettesse l'arco baleno nelle bottiglie.

Piet. Dunque noi siamo in casa del diavolo?

Pap. Sei stupito, nevvero? tu credevi forse di vedere delle gran caldaje, dei fornelli, del fuoco, dei gatti salvatici, o simile cose, ed invece niente di tutto questo.... ah! ora che ci penso....

Piet. Che hai?

Pap. Se il mio padrone s'accorge dello stato della mia mente.... (*cerca d'equilibrarsi*)

Piet. E che te ne importa?

Pap. Che me ne importa? per lui niente, ma è pel matrimonio di Marcello, del mio fratello di latte, che si celebra oggi alla chiesa qui dirimpetto.... auf, che arsura.

Piet. Ah! si celebra oggi?

Pap. Sicuramente.... ed io che doveva essere un cerimoniere.... dove diavolo ho messo il mio bouquet.... oh! eccolo. (*leva dalla saccoccia un mazzo*) Come l'ho rovinato.

Piet. Dunque Marcello sposa Giovanna?

Pap. Madamigella Giannina! Sì.... tu la conosci?

Piet. Sì, me ne hai parlato poco fa all'osteria.

Pap. Possibile — povera fanciulla — figurati ch' ella è cieca.... perchè ha perduto la vista.... ebbene, ha voluto essere operata il giorno stesso del suo matrimonio.... assicurando che Dio non le avrebbe negato nulla in questo giorno felice... ed oggi che.... Ah!... (*cadde nelle braccia di Pietro*) Tu mi ami, non è vero.... Dagoberto?

Piet. Sta su.... non vedi che mi cadi addosso?

Pap. Hai ragione.... ma fa caldo.... se il signor conte s' accorge che sono.... sono.... ubbriaco.... Ah!... un rumore di passi.... è lui.... scappa, camerata.

Piet. Buona sera. (*si dirige verso il fondo*)

Pap. Non per di là.... per questa porta.... ma fa presto, tartaruga.... (*segna la porta a sinistra*)

Piet. Vado, non inquietarti, addio. (*apre la porta, e porta con sè la chiave*) Ora che conosco il terreno, signor conte, a noi due! (*parte*)

Pap. Addio! gioia cara — è un buon ragazzo — Beve un po' troppo.... non è nulla, si correggerà col tempo. (*entra il conte dal fondo*)

SCENA II.

S. Germano e detto.

Pap. (*da sè*) Almeno non si accorgesse del mio stato.

S. Germ. Papillon!

Pap. Signor conte!

S. Germ. È venuto nessuno a cercare di me?... hanno portato qualche lettera?

Pap. No! signor conte! (*fa per avvicinarsi al conte e traballa*)

S. Germ. (*trattenendolo*) Ah! sei ubbriaco!

Pap. Io no.... sembra a prima vista....

S. Germ. Signor Papillon! il vostro naso è rosso!

Pap. Impossibile, perchè il vino era bianco.... il mio naso non sa ciò che si faccia.... (*da sè*) (Dagoberto cane.... oh io non voglio che in un giorno di nozze mi trovino avvinazzato....) Signor conte, voi che siete

tanto bravo, rendetemi con un colpo della vostra magica bacchetta il mio sangue freddo.

S. Germ. Vi lascerete ancora prendere dal vino?

Pap. Mai più, ve lo prometto.

S. Germ. Rinuncerete?

Pap. Al sciampagne e a Dagoberto.

S. Germ. Va bene. (*va all' etagères a sinistra e ne leva una piccola boccetta*) Respira fortemente.

Pap. Ma....

S. Germ. Animo dunque.

Pap. Atchu!!! (*respira e starnuta*)

S. Germ. È fatto!

Pap. Oh bella, bella, bella, io sono sano.... ho ritrovato le mie buone gambe.

S. Germ. Ah! ah! ah! (*ridendo*)

Pap. Dite ancora, se lo potete, che non siete uno stregone.... regalatemi quella boccetta benefica.

S. Germ. La vuoi?

Pap. Sì: oh come sarò felice con quel liquore incantato.

S. Germ. Prendi!

Pap. (*da sè*) L' etichetta mi dirà il nome di questo prezioso talismano.. (*con orgoglio*) Ecco un' invenzione diabolica! (*leggendo*) Ammoniaca! (*si odono i tocchi di una campana*) Le campane che annunciano l' ora della cerimonia. (*osservando dalla finestra*) Sì, sì.... sono già entrati.... signor conte, venite?

S. Germ. No, no: io ti aspetto.... va, e ritorna appena la cerimonia sarà finita.

Pap. Sì, signor contè.

SCENA III.

S. Germano *solo.*

Unirmi a quella folla io?... Ma ne ho il diritto? No. (*siede*) Miserabile vita esser solo, sempre solo; da molti anni io ho vissuto colla sola scienza per mio compagno. Essa mi ha insegnato come si può uccidere, e come si può salvare. Tutti quei segreti che la natura ha gelosamente confidati alla terra, sono in mia mano.... evviva la scienza, la scienza che scoprì la morte nel veleno

del rettile, e trovò la salvezza nella debole erbetta che premiamo coi piedi. Salve, o scienza, compagna benefica dell'uomo sventurato; salve, o scienza, unico tesoro assolutamente mio. (*si ode un preludio d'organo*) La chiesa.... essi sono felici.... pregano.... e dimenticano l'odio e i pensieri di vendetta. La preghiera è la sorella del perdono, e rende all'anima che soffre, i fiori appassiti e le credenze perdute della giovinezza.... Escono dalla chiesa — è Giovanna. — Il volto di tutti è ilare: la gioja traspare dallo sguardo d'ognuno.... oh! come s'accalcano intorno alla povera cieca.... e si congratulano con essa.... e innalzano voti all'eterno per lei.... oh! quale felicità, e tu, o mio Dio, permetti che io fruisca a mia volta della loro gioja.... io miserabile bestemmiatore.... io che.... oh! ma se tu mi concedi tale felicità, anch'io potrò pregare, potrò innalzare la mia voce al cielo, e gridare con essi: Dio, tu sei immensamente grande e misericordioso. (*cadè in ginocchio vicino alla finestra e resta come assorto in un' estasi*)

SCENA IV.

Papillon *e* detto.

Pap. (*entra adagio*) Il diavolo m'ha fatto perdere metà della messa, sarà occupato dei preparativi pel suo sortilegio. (*vedendo S. Germ. in ginocchio*) Oh bella! il diavolo in ginocchio!... oh questa è singolare!

S. Germ. (*alzandosi*) Papillon! la cerimonia è finita?

Pap. Sì: quando hanno domandato a Marcello se giurava d'amare e proteggere la buona Giannina.... Sì, sì, sì, ha subito risposto, oh se tutti i giuramenti fossero sinceri come quelli del mio fratello di latte, il diavolo farebbe cattivi affari. — Oh! perdonate, non l'ho detto per voi.

S. Germ. (*da sè*) Bisogna che la loro felicità sia completa: Dio mi darà la forza. (*forte*) Papillon, va in quella camera, e portami quel forzieretto che vedrai sul tavolo.

Pap. Vado. (*entra a dritta della prima porta*)

S. Germ. Sì, io farò cadere quel velo.

Pap. (*entrando*) Ecco il forzieretto. (*lo mette sul tavolo*)

S. Germ. Va bene.... (*lo apre*) Quante volte non ho io fissato senz'alcuna emozione questi strumenti, che possono salvare od uccidere ... ed oggi la mia mano trema ad avvicinarsi ad essi.... oh Dio! aiutami a compiere questo miracolo, fammi certo della tua cooperazione, e la mia mano sarà salda come se fosse di bronzo.

Pap. Eccoli.

SCENA V.

Operaj, Marcello, Giovanna, Giuliano e detti.

S. Germ. (*incontrandoli*) Giovanna! Marcello!

Marc. Oh! signor conte.... sono venuto co' miei amici, co' miei operai.

S. Germ. Siate i ben venuti. Giovanna! figlia mia, siete contenta?

Giov. Sì!

S. Germ. Siete finalmente unita a quello che amate!

Giov. E ben presto lo vedrò, poichè voi me lo avete promesso, signor conte.

Marc. Giannina, rifletti ancora.... Io non so il perchè, ma io tremo; e poi, perchè scegliere un sì bel giorno per una sì terribile prova?

Giov. Al contrario: Dio oggi ha largito su di me a larga mano i suoi favori.... ha appagato tutti i miei desiderj.... ed egli non mi vorrà negare quest' ultima grazia.... la luce. — Io sarò in breve come le altre fanciulle, che possono fissare il volto del loro sposo, che possono bearsi ne' suoi sguardi. — Voi, che possedete questo prezioso tesoro, non potete immaginarvi quale ansia, quale prepotente smania provi in sè chi ne è privo, e che ha una debole speranza d'acquistarlo — e poi cieca, io sarei gelosa.... e quando invece avrò anch'io il dono della vista sarò tranquilla, perchè leggerò tutte le vostre lettere, o Marcello, spierò tutti i vostri passi! oh!... quale felicità.... quest'idea mi fa avere confidenza nell'ingegno del nostro misterioso protettore.... la vostra mano, signor conte.

S. Germ. Eccola!

Marc. Dunque ti sei decisa?

Giov. Decisa, sì....

S. Germ. Amici, lasciateci soli: fra poco io ritornerò da voi apportatore di lieta novella.

Marc. Signor conte, giuratemi prima ch' ella non corre alcun pericolo.

S. Germ. Lo giuro.

Marc. Presto, fede alla vostra parola di galantuomo. Che Dio v' assista. (*entra a dritta, S. Germano chiude a chiave*)

SCENA VI.

S. Germano e Giovanna.

Giov. (*in mezzo alla scena*) Siamo soli?

S. Germ. Soli!

Giov. Avrei detto a Marcello di restare, ma avrei tremato sapendolo vicino, mentre sola sono in calma, osservate. (*le stende la mano*) Non potete figurarvi, mio amico.... permettete ch' io vi chiami così.

S. Germ. Mi fate piacere.

Giov. Ebbene, non potete figurarvi quale confidenza io abbia in voi, e qualunque cosa avvenisse, io sento ch' ella non scemerebbe. La vostra voce scende direttamente al mio cuore, senza conoscervi, mi sembra quasi ch' io v' aspettassi — e che senza di voi la mia felicità non fosse completa — che volete? noi altri ciechi ci facciamo degli uomini, e delle cose, un' idea, che molte volte dev' essere esatta. — Quand' io avrò riacquistata la vista, e che voi tutti sarete lì schierati intorno a me, io vi distinguerò ad uno ad uno, e vi chiamerò tutti col vostro nome. (*pausa*) Oh! amico, io sono pronta. — Non rispondete — ma dove siete?

S. Germ. Al vostro fianco!

Giov. (*prendendogli la mano*) Voi tremate!

S. Germ. (*da sè con risoluzione*) Animo, coraggio. (*prende nel forziere un ferro, e l' avvicina a lei, poi s' arresta*) No.... io non oso.... ho paura.

Giov. Mio Dio!

S. Germ. Sì, ho paura.... Tu non puoi comprendere, o fanciulla, quale stato terribile è il mio! avere nelle mie mani la tua felicità, sentirti viva fra le mie braccia, e perderti.

Giov. Coraggio.

S. Germ. Ne avrei, se i battiti del tuo cuore non giungessero al mio .... se tu fossi immobile, se la vita si estinguesse in' te per un momento, un sol minuto. (*pausa*) Ah!

Giov. Che avete?

S. Germ. Giovanna, dicesti che avevi cieca fiducia in me?

Giov. Sì.

S. Germ. Mi credevi quand'io ti dissi, che il menomo tuo movimento, è il bujo eterno, è la perdita di tutte le tue speranze?... Mi credevi, non è vero?

Giov. (*alzandosi*) Sì!

S. Germ. (*leva dall' etagères a dritta due piccole boccette*) Ebbene, queste sono due boccette; l'una è il sonno, l'annichilamento; il cuore cessa di battere e l'anima di sentire.... Sarai immobile come abbisogna alla mia operazione.... allora io avrò la forza.... il coraggio d'avvicinare la mia mano alle tue pupille.... l'altra è la salute; senza di questa, il sonno di qualche ora diverrebbe sonno eterno .... Fanciulla, ti senti il coraggio di morire un'ora per rinascere poi alla luce?

Giov. Porgete. (*il conte le dà la boccetta. Giov. la vuota e la ritorna a S. Germ.*)

S. Germ. Fanciulla, tu sei un angelo. (*pausa*)

Giov. Quando verrà il sonno?

S. Germ. Fra poco.

Giov. (*nelle braccia di S. Germ.*) Parlate, e restate sempre al mio fianco.... che il mio cuore batta sul vostro finchè si estingue.... Parlatemi di mia madre, ditemi che ella fu buona.... ch'ella ha pianto quando le hanno rubata sua figlia.... e che ora ella soffre....

S. Germ. Te lo dissi.... tua madre è morta.... hai ragione; ella deve aver sofferto crudelmente.

Giov. Povera madre mia.... Ah Dio! il mio respiro si fa affannoso.

S. Germ. Figlia mia, coraggio!

Giov. Ne ho.... il sonno s'avvicina.... il mio cuore....

batte più lentamente.... la mia testa è pesante.... oh.... ma voi non mi lascerete morire, nevvero? — Marcello, dove sei?

S. Germ. Figlia mia!... (*da sè*) Oh quale strazio!

Giov. Sì, vostra figlia.... chiamatemi così.... oh io sento.... che la vista mi fugge.... Addio, signore.... conte.... mi risve-glie-rò.... in.... breve.... e.... sarò.... fe-li-ce.... (*cade senza movimenti nelle braccia del conte, che la adagia su di una poltrona a sinistra. Pausa. Il conte, che ha sempre avidamente seguito collo sguardo le varie fasi della letargia, s' inginocchia vicino a lei e le mette la mano sul cuore*)

S. Germ. Più nulla!... nulla!... È inanimata come se fosse realmente morta. (*con energia*) All'opera!... io sono la scienza e la salvezza. (*prende un ferro, s' inginocchia innanzi a Giovanna, e s' accinge ad operare. Dopo un momento di pausa, alzandosi con gioja*) La mia mano non ha tremato. Un arcano presentimento dicemi che sono riuscito a ridonarle la vista.... Oh! oh Giovanna! risvegliandoti, vedrai l' opera immensa della creazione.... vedrai il tuo sposo, e la tua felicità sarà completa.... Sii felice.... ora ti risveglio. (*nel momento che fa per prendere la seconda boccetta che ha posto sul tavolo, la seconda porta a dritta s' apre ed entrano dei soldati*)

SCENA VII.

Il Sargente, Soldati *e* detti.

Sarg. Signor conte di S. Germano, in nome del re io vi arresto.

S. Germ. Io.

Sarg. (*dandogli una carta*) Leggete.

S. Germ. « Ordino di arrestare, e di condurre alla Ba-« stiglia, il signor conte di S. Germano, colpevole d' av-« velenamento del duca di Medina ». — Io.... io.... avvelenatore.... Eh!... ma questa è una menzogna.... una calunnia.... e chi mi accusa di ciò?

Sarg. Tutta Parigi.

Voci di dentro Morte all' avvelenatore!

Sarg. Udite?

S. Germ. Infamia!

Sarg. (*vedendo Giovanna*) Una fanciulla.... fredda.... inanimata!

S. Germ. Quella ragazza non è che addormentata.... e basta avvicinare questa boccetta alle sue labbra.

Sarg. Non avvicinatevi, signor conte; non udiste le voci del popolo, che grida morte all'avvelenatore? — Indietro.

S. Germ. Oh! ma è impossibile.... se voi sapeste quale delitto mi fate commettere.... se quel sonno si prolunga, è il sonno della morte.... io posso salvarla.... oh! grazia per lei.... dategliela voi stesso.... è la vita.... la vita....

Sarg. E chi mi assicura che non sia veleno?

S. Germ. Veleno!... Oh tacete, non ripetete più questa parola che mi agghiaccia il sangue nelle vene.... Veleno per l'oggetto più caro ch'io m'abbia al mondo!... Ma chi ha sparso quest'infame voce.... chi fu il vile che colpì nell'ombre.... il Giuda che scaglia la pietra e nasconde la mano.... abbominio su lui.... che la vendetta di Dio piombi sul suo capo. Ma voi, o signore, salvate quell'innocente fanciulla.... salvatela.... e la mia vita è vostra. Volete una prova della verità delle mie parole?... tenete.... io bevo questo liquore che chiamate veleno. (*beve*) Siete ora soddisfatto?

Sarg. Datemela. Se io la uccido, il suo sangue cadrà sul vostro capo. (*stende la mano per prendere la boccetta, in questo punto Pietro si precipita in mezzo a loro*)

SCENA VIII.

Pietro e detti.

Piet. (*prendendo la boccetta che il sargente avvicina alle labbra di Giovanna*) Fermatevi. Quest'uomo v'inganna; è veleno. (*rompe la boccetta*)

S. Germ. Ah! (*getta un grido di disperazione, vuol gettarsi su Pietro, e cade riverso sul pavimento*)

Piet. (*al sargente*) Quest'uomo alla Bastiglia. Obbedite al re. (*trasportano il conte. Pietro parte coi soldati*)

SCENA IX.

Giovanna *addormentata*, Marcello, *poi* Pietro e Popolo.

La porta a dritta cede agli sforzi di Marcello, che entra precipitoso in scena.

Marc. Che significano le grida che giunsero al mio orecchio?... che avvenne?... questa boccetta rotta .... Ah Giannina, Giannina addormentata.... svegliati!... Dio! la sua mano è fatta di ghiaccio!... Giannina, mia Giannina! (*il popolo rientra in scena con Pietro*)

Popolo Morte all' avvelenatore!

Marc. All' avvelenatore!... Dio mio!

Piet. Vedete un'altra vittima ... una povera fanciulla ch'egli ha tirato in casa sua sotto il pretesto di ridonarle la vista, e sulla quale ha esperimentato un nuovo veleno.

Marc. (*con disperazione*) Avvelenata!

Piet. Dal conte! Io l' ho colto mentre commetteva il delitto.

Marc. Ah sì, a morte, a morte l' infame che mi ha rapito il mio cuore; a morte l' infame che mi ha fatto il più infelice degli uomini.

Piet. Giustizia!

Marc. E chi vuol far giustizia qui?... io era lo sposo di questa fanciulla; viva, l' ho amata, morta, la vendicherò! Voglio....

Piet. Cosa?

Marc. Questo conte che ci ha perduti, che è venuto a gettare la sua vita in mezzo alle nostre. (*la Marchesa entra dalla porta sinistra*) Che farò per giungere fino a lui?... qual mezzo impiegherò?... Una prigione non è abbastanza per l'ipocrita amicizia di quest' uomo. Voglio colpirlo nel cuore: dove egli mi ha colpito! La mia vita per chi mi apre la prigione del conte. (*si appoggia col capo sulla poltrona dov' è adagiata Giovanna*)

March. (*toccandogli la spalla*) Accetto.... signor Marcello.

Marc. (*alzandosi*) Voi, madama!

March. Io che vi ho amato e che detestava la mia rivale.... Ma adesso soffro del vostro dolore. Che volete?

Marc. Vedere il conte.

March. E poi?

Marc. (*vedendo le spade ed afferrandole*) Null' altro, madama.... Addio, o Giannina, io non ti rivedrò più. (*s' ode una campana*) È l' angelus. Quelle stesse campane, che poche ore sono suonarono la nostra felicità, suoneranno in breve pe' tuoi funebri. Addio, o Giannina, addio, o parte migliore dell' anima mia.... dì a tuo padre, che è lassù, che t' ho amata, ch' io t' aveva fatta felice, digli che tu fosti il mio solo amore, come egli fu il mio più caro amico. Digli che mi hai lasciato col cuore straziato, e che aspetto con ansia l' ora felice in cui tutti ci riuniremo per non separarci mai più.... addio per sempre. (*durante questo tempo, Pietro e la Marchesa si sono scambiati riciproche occhiate. La Marchesa si è ritirata. Pietro è vicino alla porta, e sembra aspetti Marcello, che abbracciata religiosamente Giannina, va fino alla porta*) Amici, pregate per lei. (*tutti s' inginocchiano in silenzio*) Sì, in ginocchio.... pregate per la vergine donzella che è morta sperando.... pregate per me che vado a vendicarla. (*parte. Tutti s' inginocchiano eccetto Pietro, che segue Marcello*)

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO.

Una prigione. — Porta a sinistra. — Dal fondo della stessa porta un pagliariccio. — Di prospetto una finestra, della quale vi sono alcune spranghe rotte. — La luna passa attraverso l'invetriata ed illumina debolmente la scena. — A dritta un tavolo.

SCENA PRIMA.

S. Germano è sdrajato sulla paglia. Si apre la porta ed entra un Carceriere, che depone sul tavolo del pane ed una brocca d'acqua.

Car. Signor conte!

S. Germ. Che volete?

Car. V'ho portato la vostra cena, pane ed acqua, è l'ordinario della casa.

S. Germ. Lasciatemi.

Car. Non prima di avervi comunicato l'ordine del signor governatore, voi non siete qui che provvisoriamente. Il prigioniero che occupava prima di voi questa stanza ha tentato di fuggire segando le spranghe della finestra, e questo prigioniero fu stamane appiccato: avvertite però, che non era nobile come voi. Tuttavia ho un consiglio da darvi, non avvicinatevi a quella finestra.

S. Germ. Perchè?

Car. Se le spranghe rotte vi dassero delle idee d'evasione, guardate.... quella figura che tentenna laggiù in fondo.... è quel povero diavolo che v'ho detto.... Che volete?... ne ho avuto dispiacere.... ero tanto abituato

a vederlo. Nove anni è stato qui rinchiuso. Infine, non fidatevi troppo, perchè una palla esce più presto da un fucile, che un prigioniero dalla Bastiglia.

S. Germ. Che ora è?

Car. Nove ore a momenti. A rivederci, signor conte. (*parte*)

SCENA II.

S. Germano *solo.*

(*Si alza*) Ho perduto la partita: avete guadagnato, o Marchesa: la posta era una fanciulla.... e voi avete guadagnato. Quando la fatalità persegue un uomo, invano egli tenta di resistervi.... ella consuma le sue forze, lo va tribolando fino a tanto che cade sfinito sotto il peso delle sue perdute speranze. Avvelenatore.... ecco ciò che ripeteva la folla.... Avvelenatore.... oh povero popolo, tu sei una macchina che si muove solo dietro la volontà de' potenti.... oggi mi hai gridato la croce addosso, e se domani fossi libero e ti gettassi un pugno d'oro, grideresti che sono un essere divino..... Oh povero popolo, quando aprirai gli occhi alla luce, e sdegnerai di portare più a lungo quella taccia che pur troppo gravita su di te?... In quale abisso mi sono gettato! Dio sa a quali ulteriori prove dovrà essere sottoposta la mia pazienza. (*osservando dalla finestra*) Ah, quell' infelice che hanno ucciso stamane, egli è là a me dinnanzi, quasi per farmi risovvenire la fine che mi aspetta.... questa notte ha forse sognato la sua libertà.... la sua famiglia.... le domestiche gioje.... ed ora è là in balia del vento.... l'immagine di Dio è là esposta a tutti i rigori della pioggia e del freddo, in balia del gufo e degli augelli notturni.... Triste spettacolo invero.... Questo stupido vulgo mi chiamava satana.... Orsù, o satana, rompi le ferree sbarre che ti tengono qui rinchiuso.... percorri lo spazio.... scopri quella fanciulla.... e salvala della sua certa morte.... Dio, nella sua collera, non percosse.... che l'angelo ribelle, mentre facendomi ricadere nel mio nulla ha colpito due esistenze! (*la porta s'apre*) Oh! chi viene!

SCENA III.

S. Germano e Marcello *coperto da un lungo mantello, indi* Papillon.

S. Germ. Marcello.... oh che tu sia benedetto.... Parlami di Giannina.... che ne hai fatto?... oh io non osava sperare una simile fortuna. (*Marcello getta la spada ai piedi del conte*) Una spada?

Marc. Si dice che voi siete abile nel maneggiare quell' arme!

S. Germ. Ebbene, che vuoi?

Marc. Uccidervi. Noi ci batteremo qui senza testimonj. Un duello senza pietà, e in cui l' uno dei due dovrà restar sul terreno.

S. Germ. Marcello, tu deliri!

Marc. Infame! che cosa ti avevamo noi fatto? noi non ti abbiamo domandato nulla, o miserabile, e tu sei venuto vilmente in casa mia. Ed io, stolto, ho prestato fiducia alle tue ingannatrici parole.

S. Germ. Un tale insulto al solo uomo che ha preso le tue difese.

Marc. Per meglio ingannarmi: per poi meglio uccidere Giannina.

S. Germ. Sì, son io che l' ha uccisa.

Marc. Ora a noi due.... in guardia!

S. Germ. Io non mi batterò!

Marc. Ah! vile!

S. Germ. Quella gente acciecata dal furore non mi ha creduto quando io dissi che poteva salvarla.... e anche tu, Marcello, non mi vuoi prestar fede .... pure io te lo giuro, quella morte non è che un sonno profondo ... e se io fossi libero la salverei, te lo giuro per l' anima mia.

Marc. Menzogna!

S. Germ. Verità, Marcello, verità sacrosanta.... Ma chi ti ha guidato fino a me?... qual uomo dirige la tua vendetta?

Marc: Che ve n' importa?

S. Germ. Ah! l' avrei giurato.... è lei.... sempre lei!... La Marchesa! Rispondimi, Marcello, fu la Marchesa .... dessa!... oh! ma dillo una volta!... dillo per pietà!

Marc. Sì!

S. *Germ.* Marcello, ascoltami. Or sono sedici anni, questa donna ha voluto uccidere sua figlia, ha rilegato nell'esilio il suo primo amante. Dio non ha permesso la morte della fanciulla.... e ha voluto che il padre rivedesse la sua patria.... ed ora ecco che questa infame donna, pone nelle tue mani una spada, e ti grida all'orecchio: vendicati. (*prendendo le spade dalla mano di Marcello e rompendole*) No, io non mi batterò, o Marcello, perchè questo duello sarebbe empio e sacrilego, perchè io non posso nè devo uccidere lo sposo di Giannina, perchè tu non puoi colpire il padre di tua moglie.

Marc. Che!... voi suo padre?

S. *Germ.* Sì: io che voleva la tua e la sua felicità, io che amava troppo mia figlia per circondarla de' miei nemici, per legarle in eredità un nome maledetto, e gli odj che ho seminato sulla strada da me percorsa.... Io che la rispettava troppo per dirle: « Tua madre è la favorita d'un re.... » Non è vero, Marcello, che io non poteva dirle tutto ciò! ed ora soprattutto che mi gridano avvelenatore e assassino; io tacerò.... e anche tu.... comprendi adesso, quanto ho sofferto e quanto soffro ancora?... Non dirle nulla, sai.... non porre il mio nome disprezzato accanto al suo. Non dirle che una cortigiana fu sua madre.... lasciale quella pietosa idea ch'ella lega alla sua genitrice.... io, Marcello, io te ne domando ginocchioni....

Marc. Oh! se voi dite la verità! sono io che vi domando grazia. Ma la Marchesa....

S. *Germ.* La Marchesa... L'ho riveduta a quel ballo.... ma sedici anni, e il sole del Senegal, hanno cambiata la mia fronte, come la disperazione ha invecchiato il mio cuore.... Ella non ha conosciuto in me quel giovine di diciotto anni che ha amato, e che avrebbe data la sua vita ad un solo suo cenno.... Se ti ho palesato questo segreto, non fu che per convincerti che le nostre spade non potevano incontrarsi.

Marc. E voi dite che Giannina può essere ancora salvata?

S. *Germ.* Sì, da me, da me solo ... ma Dio ci ha abbandonati.... ed io non ho più amici.

Pap. (*entrando*) Ma io che cosa sono, signor conte?

SCENA IV.

Papillon *vestito da carceriere* e detti.

Marc. Papillon!

S. Germ. Tu.... qui....

Pap. Ci siete anche voi. Quando vi dissi che qualche volta si ha bisogno anche dei più miserabili, non avevo forse ragione?

S. Germ. Papillon!

Pap. Sì, Papillon.... che si è fisso in mente di salvarvi, e quando mi ci metto, ci riesco.... Io conosceva il portinajo del locale.... ed eccomi nominato carceriere, è un posto che mi aveano offerto, e che ora ho accettato per le mie buone ragioni. La vostra prigione è al primo piano.... tenete, questo è un regalo che vi faccio. (*leva dissotto al vestito una scala di corda*)

S. Germ. Ma quella sentinella che è laggiù?

Pap. A momenti la levano.... e ne metteranno una di mia scelta.... il mio amico Falicour, un buon diavolo.

S. Germ. Ma la consegna!

Pap. La consegna...

S. Germ. Egli farà fuoco su di noi?

Pap. Niente di tutto questo.... Questa è la scala.... quella è la finestra.... Falicour v' insegnerà un delizioso sentieruzzo che conduce fuori pel fossato.... Quando avrete guadagnato il lato opposto, canterete un versetto di quella mia favorita ballata.... Mano alle tazze, fra l' allegria, ecc., e questo sarà per me il segnale che voi siete salvo. Buona sera, amici, andate e credete a me. V' ha un Dio lassù per la gente onesta. (*parte*)

SCENA V.

S. Germano e Marcello.

S. Germ. (*prendendo la scala*) Sì.... essa è la salvezza: all' opera!

Marc. Che fate?... avvicinarvi alla finestra è lo stesso che morire!

S. Germ. Aspettare, aspettare qui.... no, vieni, vieni.

Marc. No, voi non ci andrete!

S. Germ. Ma ti sei scordato ch'ella ne chiama.... che un minuto di ritardo può perderla... Dio ne protegge, o Marcello... Ora egli è con noi.... La sentinella farà fuoco su di me.... e non mi ucciderà... Io sarò forse ferito... ma morire quando tengo nelle mani la vita di mia figlia.... ah! morire! è impossibile.... Vieni, Marcello, vieni.... l'immagine di Giannina è.... nel mio cuore.... ed è un sacro talismano.... le palle dei fucili non possono giungere a lui.

Marc. Padre mio, voi dite che un minuto di ritardo può perderla?

S. Germ. Sì!

Marc. Lasciatemi attaccare la scala.... io passerò il primo.

S. Germ. Tu?

Marc. Io esperimenterò il fucile della sentinella, e voi intanto discenderete.

S. Germ. Impossibile.

Marc. Ma se vi uccidono, qual mano salverà vostra figlia?... ho io forse la vostra scienza, conosco io forse i vostri segreti.... Vedete bene che è mio dovere coprirvi col mio petto... che debbo passare per il primo.... Addio.... Se muojo, direte a Giannina che ho salvato suo padre. (*nel momento in cui fa per slanciarsi verso la finestra s'apre la porta ed entra Pietro*)

SCENA VI.

Pietro *immobile e* detti.

S. Germ. Pietro!

Piet. (*salutandolo*) Io stesso, signor conte.... Voi non fuggirete.

S. Germ Miserabile!

Marc. (*riconoscendolo*) Ah, l'uomo che vi accusava, che eccitava contro di voi il popolo, che primo ha gridato: Morte all'avvelenatore!

S. Germ. Lui.... ed ha coraggio di attraversarmi la via....

sta bene.... Avevi ragione di chiamarmi assassino, perchè io t' ucciderò. (Prende la spada.)

Piet. (*traendo una pistola*) Un duello, sia pure.... Ciascheduno ha le sue armi, o signor conte. (*spara, ma la pistola non si accende*) Sventura. (*il conte si avanza lentamente verso Pietro*) Lasciatemi. (*corre alla porta, ma Marcello gli sbarra il passaggio*) No, voi non mi ucciderete.... Ah, da quella finestra.... chiamerò soccorso.... (*si precipita verso la finestra e si sente un colpo di fucile che colpisce Pietro*) Maledizione.... io.... muojo.... (*cade*)

S. Germ. (*gettando la spada*) È Dio che ha punito quest'infame! all'opera! all'opera! (*leva una sbarra dalla finestra ed attacca la scala*)

Marc. Fermatevi.... accorrono le guardie.... domandano la cagione di quel colpo di fuoco.... ecco, cambiano la sentinella.... s'allontanano.... verranno forse qui.... fuggiamo. (*partono*)

SCENA VII.

Pietro e Papillon *che entra.*

Pap. Quel colpo di fuoco.... più nessuno.... Sono fuggiti! Ah! un uomo, è Dagoberto.... Dagoberto in soprabito, e magnifici arredi.... egli mi ha dunque ingannato. (*pausa*) Ah! galeotto, ti sei fatto giuoco di me, ma ora saprò chi sei. (*si ode da lontano la voce del conte che canta: Mano alle tazze, ecc.*) Essi sono salvi.... una partita l'ho spuntata.... ora alla seconda. (*si mette a frugar Pietro e cala la tela*)

Fine dell' atto quarto.

ATTO QUINTO.

Il gabinetto della Marchesa. — Grande apertura in fondo che dà sul terrazzo. — A sinistra una porta. — A dritta un gran camino. — Sul davanti, a sinistra, un tavolo, su cui arde un doppiere; altro tavolo in fondo con dei fiori; uno specchio e un libro.

SCENA PRIMA.

La Marchesa *sola sulla porta ad origliare.*

Nulla ancora. Pietro tarda molto a ritornare.... che sarà accaduto? Io non posso trovare un momento di riposo. (*osservandosi nello specchio*) Come sono pallida. (*ascolta*) No. Silenzio.... Silenzio profondo.... Come è lunga questa notte.... Quanto tarda a spuntare l'aurora.... Leggiamo. (*prende un libro, siede a dritta e legge*) « La felicità è una parola che la sventura cancella dal « triste libro della nostra vita, è un ospite che molte « volte passando ne ruba il nostro amore. La vera « felicità è un sogno dorato che vagheggiano tutti gli « uomini, è la manna che Dio fa piovere in quel primo e « sì casto bacio che una madre imprime sulle tenere lab- « bra de' suoi figli.... » (*il libro cade dalle sue mani*) E questa felicità.... io non l'ho voluta.... e per nascondere il mio segreto ho dovuto.... (*comincia l'oragano. Si succedono alcuni tuoni e lampi*) L'oragano!... oh è pur terribile il dover aspettar tanto.... Oh questa volta non m'inganno.... qualcuno viene.... (*la finestra s'apre violentemente e ne esce S. Germano*)

SCENA II.

S. Germano *e la* Marchesa.

March. Lui! sempre lui! (*fa per partire*)
S. Germ. (*attraversandole il passo*) Fermatevi.
March. Ma....
S. Germ. Fermatevi! Io voglio.... Ah! vi tengo finalmente nelle mie mani.... Ora siete mia.... i vostri servi sono addormentati, e le vostre smanie non possono giungere alle loro orecchie.... Ma suvvia! chiamate i vostri amanti.... chiamate quella folla di stupidi cortigiani che fa corteo nelle vostre sale.... quella folla di parassiti che vi adula! chiamateli.... chiamateli! pare che le vostre grida non giungeranno alle loro orecchie.... è notte, e voi siete mia.... mi capite?... mia!...
March. Signor conte!
S. Germ. Maria.... una volta mi chiamavi Raoul!
March. (*con un grido*) Raoul!!!
S. Germ. (*avvicinandosi e prendendole la mano*) Sì, Raoul, o maledetta.... dimmi, dov'è dessa.... dove l'hai nascosta.... parla, vituperata!
March. Ah! a mia volta posso alzare la fronte e ridere de' tuoi lamenti.... sei mio tu pure.... io ti tengo nelle mie mani per quella fanciulla.
S. Germ. Vile cortigiana! Dimmi, dov'è Giannina.... tu lo sai! parla!
March. Mai.
S. Germ. Mai. Ah! Ma Raoul non t'ha ancora detto tutto, o donna; in quella festa non ho potuto dire di più.... Se Pietro Rernaud non avesse obbedito che per metà....
March. Pietro Rernaud!
S. Germ. Se dopo d'aver colpito.... si fosse dato alla fuga, portando nell'anima il rimorso del tentato delitto, e abbandonando la fanciulla, che fu raccolta da un bravo artigiano che l'educò.... se Pietro Rernaud mi avesse scritto domandandomi perdono....
March. Ha scritto.
S. Germ. (*mostrandole un foglio*) Sì, conosci i suoi ca-

ratteri?... Maria, non hai rimarcato nel braccio della cieca una cicatrice?

March. Ah! Che dici?

S. Germ. Dico che Dio ha posto innanzi a' tuoi occhi tua figlia.... dico che tu, donna di tutte le voluttà, hai tentato rapire lo sposo alla tua creatura.... dico che tu, sua madre, fosti anche la sua rivale.... ecco ciò che dico.... arrossendo per te....

March. Mia figlia!

S. Germ. Tu l' hai uccisa....

March. Io! è impossibile.... questa lettera...(*legge*) « Questa fanciulla ha ricevuto al fonte battesimale il nome di Giovanna.... » Mia figlia!... Ah! mia figlia!

S. Germ. Io posso salvarla.... conducimi a lei!

March. (*chiamando*) Pietro!

S. Germ. Che vuoi?

March (*come sopra*) Pietro!

S. Germ. Che vuoi da quest' uomo?

March. Ei solo sa dove sia Giannina.... egli solo può insegnartelo.

S. Germ. Ah! sventura.... Quest' uomo è morto.

March. Morto! ma chi l' ha ucciso?

S. Germ. Dio!

March. Allora.... tua figlia è perduta.... perchè io.... non so, non so nulla.

S. Germ. Sventura!

Marc. (*a' suoi piedi*) Grazia.... grazia.... Tu vedi ch' io pure sono punita.... io che ritrovo mia figlia.... e la perdo.... oh grazia!

S. Germ. No, tu mi appartieni in questo mondo, e nell' altro.... Fissami bene in volto.... io sono un maledetto come tu.... Vieni, seguimi, condurremo insieme una vita angosciosa, maledetti entrambi, condurremo la nostra vita esecrati da tutti, esecrati da noi stessi.... vieni, madre più inumana della tigre, sposa spergiura, cortigiana abbietta, vile seduttrice, vieni. (*fa per trascinarla, ma la Marchesa sviene e cade su di un divano*)

SCENA III.

Marcello, Papillon *e* detti.

Marc. (*segnando Raoul a Papillon*) Eccolo.
S. Germ. Povera Giovanna, perduta per sempre....
Pap. No, ella è salva.
S. Germ. Che dici?
Pap. Frugando il cadavere del finto Dagoberto.... ho trovato questa chiave, e questa lettera.... ch' egli scriveva alle genti che dovevano seppellirla.
S. Germ. (*percorrendo il biglietto*) Ah sì.... lo so.... lo so.... è qui.... qui in questo palazzo. (*baciando Pap.*) Grazie a te, e a Dio, che mi avete salvato due volte.
Pap. Mio dovere, ho fatto quello che ho potuto.
S. Germ. Venite, venite! (*alla Marchesa*) Maria, l' ora della giustizia è suonata, ed è tua figlia che ci vendicherà. (*partono tutti e tre*)

SCENA IV.

La Marchesa *sola.*

Grazia! (*rianimandosi a poco a poco*) Uccidimi piuttosto.... (*guardandosi intorno*) Più nulla.... ho fatto un orribile sogno.... (*vedendo la lettera in terra*) No.... non ho sognato.... Questa lettera.... oh, era Raoul.... era Raoul.... Ma nessuno verrà dunque in mio ajuto?... esser qui sola.... ho paura!... Queste mura parlano.... minacciano.... Forme bizzarre mi circondano e ridono di me.... Ah! io ho paura.... ho paura.... Figlia.... figlia mia!... Io t' ho uccisa.... uccisa per due volte!... Giovanna!... Giovanna!... (*s' apre la porta a destra e compare Giannina*)
Giann. Chi mi chiama? (*dentro della scena*)
March. (*spaventata getta un grido, e cade ginocchioni*)

SCENA V.

Giovanna e detta.

Giann. (*esce e resta immobile osservando intorno a lei*) Dove sono?... i miei occhi.... che cos'è questa luce.... degli uomini m'hanno detto.... cammina.... uno dessi piangeva.... che cosa brilla tanto. (*avvicinandosi ai lumi*) Ah, sono lumi!... Dio! ho riacquistato la vista. (*fa qualche passo*)

March. Chi s'avvicina a me.... oh! grazie, fantasma terribile! sì, sono io che ti ha uccisa.... ma non guardarmi così!

Giann. Chi siete voi!... che volete?

March. (*trascinandosi fino a lei*) Io ti scongiuro.... fuggi, o fantasma di Giovanna.... io confesso il mio delitto.... sono io che ti ha uccisa.... sono io che....

Giann. Ah! sì, ora mi sovvengo.... voi siete la Marchesa, la mia crudele nemica.

March. Tua nemica io?... ah se sapesti.... se potesti comprendere.... (*afferra la mano di Giannina*) Dio! questa mano non è fredda.... tu sei viva.... viva.... Oh perdonami Giovanna, io sono.... io sono tua madre!

Giann. (*allontanandosi da lei*) Mia madre!... voi, madama!

March. Sì!

Giann. Mia madre è morta!... Se voi foste mia madre non avreste tentato di rapirmi Marcello.... Se voi foste mia madre, non mi avreste fatta uccidere, o madama.

March. Giovanna, se sapesti quant'io soffro; vedi le mie lagrime?... Io sono a' tuoi piedi.... oh! non mi maledire!

Giann. Io non so maledire. (*a queste parole S. Germ. e Marcello compajono sulla porta da dove è venuta Giannina*)

March. Dunque tu mi perdoni.

Giann. Vi perdono.

March. E permetti ch'io ti chiami mia figlia.

Giann. Voi?... ma e che dirà mia madre lassù in cielo!

March. Oh! sì? ti infame.... il castigo è più grande

del delitto.... oh! la morte non è nulla.... ma essere respinta da mia figlia.... essere rinnegata dalla mia creatura.... oh! è troppo soffrire, è troppo.... (*S. Germ. si avvicina lentamente a lei*) Raoul.... Ah .... (*nasconde il volto nelle mani*)

SCENA VI.

S. Germano, Marcello e detti. *Momento di silenzio, Giovanna osserva ora il conte, ora Marcello, poi s' avvicina a Marcello e gli stende la mano.*

Giann. Marcello!

S. Germ. (*da sè*) (Povero padre, non t' ha riconosciuto).

Giann. Sei tu, Marcello.... ora ti vedo.... tu sei quale t' avea sognato la povera cieca.... il mio cuore t' avea conosciuto prima degli occhi.

Marc. (*segnandole S. Germ. e facendolo passare vicino a lei*) Giovanna!

S. Germ. (*con grande emozione*) Giovanna.... voi dovete partire.... fuggir la Francia, che vi ha fatta tanto infelice.... La patria per voi è l' amore di quello che vi ama.... e Marcello sarà sempre vicino a voi.... Ma se qualcuno pronuncia il mio nome con disprezzo.... se m' insultano.... oh non mi detestate.... conservate eterna memoria dell' amico che vi ha salvata, e i di cui voti vi seguiranno dovunque.... Non credete alle parole ingiuriose che si pronunceranno sul conte di S. Germano.... dite solo, egli mi amava.... come padre.... e ha pianto dandomi il suo primo e l' ultimo suo bacio. (*l'abbraccia*)

Giann. Signor conte.... due creature vi benediranno sempre.

March. (*piano a S. Germ.*) Oh signore, non vorrete ch' ella m' abbandoni così....

S. Germ. Che esigete voi, madama! Dio punisce le cattive madri coll' abbandono de' loro figli.... non accorda che alle buone il diritto di benedirli.

March. Giovanna, non partire così.... Io sono tua madre!

S. Germ. (*freddamente*) Giovanna, non credete: questa povera donna è pazza!

March. Io!

S. Germ. (*prendendole le mani e fissandola*) Sì, pazza.... Voi siete la Marchesa Appiani, la favorita.

March. Taci! Taci!

S. Germ. La cortigiana!... e la madre di questa fanciulla è un angelo; ma suvvia, ditelo una volta, che siete pazza, o madama.

March. Sì, sono pazza.... no, io non sono.... vostra madre.... io sono.... io.... sono.... (*osserva un poco intorno a sè e dà in uno scoppio di risa*)

Marc. Mio Dio!

S. Germ. (*osservandola*) Il suo sguardo.... oh!

March. Sì, mia figlia.... è morta.... è là sotto quella pietra. (*ride*) Ah! ah! ah! (*essa prende un mazzo di fiori, lo sfoglia, e lo getta sul pavimento come se infiorisse una tomba*)

S. Germ. Che ho fatto!

Marc. Pazza!

Giann. Povera donna!

March. (*piangendo*) Figlia, tu mi chiami.... saremo.... riunite.... nella.... morte.... oh eccomi.... sono teco. (*cade*)

Giann. Ah!

S. Germ. (*inginocchiato in terra le pone una mano sul cuore*) Morta.... morta.... Dio si è vendicato!

Giann. (*prendendogli una mano*) No, signore.... Dio perdona.

FINE.

Digitized by Google